

GIUSEPPINA BRUNETTI

LE EGLOGHE DI DANTE
IN UN'IGNOTA BIBLIOTECA DEL TRECENTO

I libri perduti alla letteratura, opere e oggetti, sono innumerevoli. Le condizioni della permanenza viceversa non si lasciano ricondurre a parametri ermeneutici regolari e contemplano, accanto alla volizione e all'amore, alla memoria che difende i testi del passato e avvia le tradizioni, altre variabili, più consone queste alla dissoluzione e alla perdita o più proprie alla natura diversa delle vicende umane che, se pure sempre storiche e in ciò comprensibili, sono governate spesso dall'incuria e dal caso. Ecco perché quando ci viene incontro un oggetto desueto, un'antica lista di libri come quella qui presa in esame, lo sguardo si fa necessariamente multiplo: si gira attorno all'oggetto come a un relitto di mareggiata, si restaura con l'occhio della mente, nel vuoto, come si fa con la rovina di un edificio¹, poi si immagina dietro all'elenco allestito da mani ignote, senza ragioni patentì, lo scrittoio vitale di un autore, l'aula dispersa di un lettore o di un maestro ossia il perimetro di senso che può aggregare quei testi in un insieme, in un tempo, in un orizzonte culturale.

«En ego iam primus, si dignum duxeris esse, / clericus Aonidum, vocalis verna Maronis, / promere gymnasiis te delectabor, ovantum / inclita Peneis redolentem tempora sertis» [Ecco, se me ne riterrai degno, io per primo, clerico delle Muse e servo di Marone anche nel nome, gioirò di presentarti ai ginnasi con le illustri tempie profumate dai serti d'alloro dei trionfatori]². Così il maestro Giovanni del Virgilio, verosimilmente fra il 1319 e prima dell'agosto 1320, dopo avere esortato Dante a scrivere poesia in latino gli prometteva, se esaudito, di diffonderne l'opera nei luoghi

¹ Sulla relazione fra estetica delle rovine e metodo filologico cfr. le considerazioni di C. SEGRE, *Filologia e poetica delle rovine*, in ID., *La pelle di san Bartolomeo. Discorso e tempo dell'arte*, Einaudi, Torino 2003, pp. 120-127.

² DANTE ALIGHIERI, *Egloghe*, a c. di E. CECCHINI, in DANTE ALIGHIERI, *Opere minori*, to. II, Ricciardi, Milano-Napoli 1979, pp. 645-689, alle pp. 658-659 (*Egloga*, I 35-38) e DANTE ALIGHIERI, *Le Egloghe*, testo, traduzione e note a c. di G. BRUGNOLI e R. SCARCIA, Ricciardi, Milano-Napoli 1980, pp. 20-22.

deputati all'insegnamento degli *auctores*. Noto, e significativo per le stesse sorti della letteratura italiana, il diniego dantesco condotto in nome del valore della *Commedia* («Tunc ego: “Cum mundi circumflua corpora cantu / astricoleque meo, velut infera regna, patebunt, / devincire caput hederæ lauroque iuvabit”») [Allora io: “Quando i corpi rotanti intorno all'universo e gli abitatori del cielo saranno, come i regni inferi, palesi nel mio canto, mi piacerà cingermi il capo d'edera e d'alloro”]³, una difesa vibrante della poesia volgare e del proprio valore espressa nei soli esametri in latino che di Dante ci rimangono, quelli delle due egloghe appunto responsive al maestro bolognese⁴.

L'ultimo tempo della vita di Dante, il triennio trascorso in Romagna, era quello della conclusione e prima diffusione integrale della *Commediā*⁵, come ci dice lo stesso poeta che riceveva concretamente («Vidimus in nigris albo patiente lituris», *Egl.*, II 1) da Bologna («ubi Sarpina Rheno / obvia fit», *Egl.*, III 1-2 forse con citazione implicita di *Inf.*, XVIII 61 «a dicer 'sipa' tra Sàvena e Reno») la cartula scritta di Giovanni. Alla seconda missiva, recapitata pittorescamente da un giovane Melibeo-Dino Perini affannato per la corsa («Dixerat, et calidus et gutture tardus anhelus / iam Melibeus adest et vix “En, Tityre” dixit», *Egl.*, IV 28-29), Dante rispondeva che non avrebbe lasciato Ravenna, ossia i ‘rugiadosi campi del Peloro’, ‘la molle erba del monte trinaricio’ (*Egl.*, IV 46, 70-1) protetta dall’‘affabile e raffinato’ (*Egl.*, IV 81) Guido da Polenta, il «callidus Iollas» dell’egloga IV.

Non sappiamo cosa Giovanni fece di quella manciata di versi latini in tenzone, se li conservò solo come una declinazione importante, anche in quanto intimamente virgiliana, del suo *theologus Dantes*⁶, o se li impiegò poi davvero nelle sue lezioni⁷. Un altro maestro tuttavia, a Bologna, tenne fede alla promessa: l'allievo di Giovanni, Pietro da Moglio (o Pietro della Retorica, come lo chiama anche l'autore della

³ ALIGHIERI, *Opere minori*, cit., pp. 666-667 (*Egl.*, II 48-50; alla traduzione si accompagna la nota: «mundi circumflua corpora ... astricoleque sono i cieli e le anime dei beati, perciò il paradiso»).

⁴ Spuri vanno infatti considerati gli esametri del cosiddetto incominciamento in latino della *Commedia* trasmesso nell'epistola di frate Ilaro conservata nello Zibaldone laurenziano di Boccaccio, cfr. S. BELLOMO, *Il sorriso di Ilaro e la prima redazione in latino della Commedia*, in «Studi sul Boccaccio», XXXII, 2004, pp. 201-235 (ringrazio l'autore per avermi permesso la lettura anticipata del suo scritto).

⁵ G. PETROCCHI, *Vita di Dante*, Laterza, Roma-Bari 1983, pp. 189 e sgg.

⁶ «Theologus Dantes, nullius dogmatis expertus / quod foveat claro phylosophya sinu» etc. [<qui giace> Dante teologo, cui nessuna dottrina mancò che la filosofia nutra nel suo illustre seno]; l'epitafio di Giovanni del Virgilio, noto a Boccaccio, è leggibile in G. BOCCACCIO, *Trattatello in laude di Dante*, a c. di P. G. RICCI, Mondadori, Milano 1974 (in G. BOCCACCIO, *Tutte le opere*, a c. di V. BRANCA, vol. III), II e III red., parr. 63-65, ed è trasmesso immutato in tutte e tre le redazioni del trattatello, compresa la terza, autografa, trådita dal ms. Vat. Chig. L V 176. Cfr. sull'epitafio A. CAMPANA, *Epitafi*, in *Enciclopedia dantesca* (in séguito ED), vol. II, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1970 (1984²), p. 711, e S. BELLOMO, *Prime vicende del sepolcro di Dante*, in *Momenti della fortuna di Dante in Emilia e Romagna*, in «Lecture classensi», XXVIII, 2001, pp. 55-71.

⁷ «Nel novembre 1321, a richiesta degli studenti, ebbe incarico dal comune di Bologna di tenere corsi sui grandi autori (Virgilio, Stazio, Lucano, Ovidio); forse insegnava già da prima senza pubblico stipendio.

Leandreide), amico di Petrarca e di Boccaccio e successore di Giovanni del Virgilio alla cattedra bolognese di retorica⁸, dovette tenere infatti fra 1368 e 1371 una *lectura* delle *Egloghe*, come testimonia un'importante chiosa di Francesco da Fiano a un passo del *De officiis* di Cicerone, trasmessa dal codice Wien, Österr. Nationalbibl. Lat. 124, c. 61v:

Similis est ista constructio illi dicto magistri Iohannis de Virgilio in egloga sua ad Dantem. Quod dictum et eius expositionem ego audivi a venerabili doctore meo magistro Petro de Muglo. Quod tale est: 'Nam iam senuere / quas genituris matribus nos dedimus yrquos'. In quo dictum exponitur relativum in antecedentem⁹.

Il passo è stato ampiamente illustrato da Giuseppe Billanovich che notò come i versi appartengano non al testo di Giovanni ma alla prima responsiva di Dante (vv.

Continuò a insegnare fino al 1323; sappiamo che il comune ritardò il pagamento dello stipendio dovutogli per quell'anno (egli stesso se ne lagna nell'egloga al Mussato, v. 146), e che nell'aprile fu assalito e ferito da un tale Banduccino di Banduccio Borgognoni da Lucca. Sembra che di ciò abbia avuto soddisfazione dal comune, non però nella misura che avrebbe desiderato. Forse in seguito a questi fatti si trasferì a Cesena, dov'era certamente nel novembre 1324 e nel febbraio-marzo 1325, quando ebbe finalmente lo stipendio dovutogli dal comune di Bologna»: G. MARTELOTTI, *Giovanni del Virgilio* in *ED*, vol. III, Roma 1971 (1984²), p. 193. Per i documenti relativi a Giovanni cfr. A. SCOLARI, *Note storiche sulla corrispondenza poetica di Dante con Giovanni del Virgilio*, in «Giornale dantesco», XXIII, 1922, pp. 193-265, rist. in *La corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio e l'egloga di Giovanni al Mussato*, testo, versione, commento a c. di G. ALBINI, nuova ed. a c. di G. B. PIGHI, Zanichelli, Bologna 1965, e soprattutto i documenti: Bologna, ASBo, *Riformazioni* 1321-1323, c. 90r (= 16 novembre 1321); ASBo, *Memoriale* di Azzolino di Pietro Montanaro, c. 30r (1° marzo 1325); ASBo, *Memoriale* di Ugolino delle Quercie, c. 25r (= 19 aprile 1322). Ancora molto utili P. O. KRISTELLER, *Un'ars dictaminis di Giovanni del Virgilio*, in «Italia medievale e umanistica», IV, 1961, pp. 181-200, e G. C. ALESSIO, *I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, ivi, XXIV, 1981, pp. 159-212.

⁸ Su Pietro da Moglio cfr. L. FRATI, *Pietro da Moglio e il suo commento a Boezio*, in «Studi e memorie dell'Università di Bologna», V, 1920, pp. 237-276, specialmente alle pp. 244-46; G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, in «Italia medievale e umanistica», VI, 1963, pp. 203-234 e ivi, VII, 1964, pp. 279-324; C. VILLA, *A Brescia e a Milano*, ed. EAD., *Un'ipotesi per l'epistola a Cangrande*, ivi, VII, 1964, rispettivamente pp. 1-17 e 18-63; G. BILLANOVICH, *Petrarca, Pietro da Moglio e Pietro da Parma*, ivi, XXII, 1979, pp. 367-395; V. LIPPI BIGAZZI, *I commenti veneti all'Ecerinis del Mussato e all'Ars amandi di Ovidio e i loro autori*, ivi, XXXVIII, 1995, in part. il par. 1. *Guizzardo da Bologna*, pp. 21 e sgg. Pietro, secondo le parole di Billanovich, «allevò i campioni migliori della nuova generazione: Coluccio Salutati e Giovanni Conversini, Francesco da Fiano e Francesco Piendibeni [...] grazie ad acquisti recenti abbiamo recuperato vari suoi scritti [...]: le sue lettere al Petrarca, il poemetto *De Anna sorore Didonis*, un paio di epitafi [...], riassunti metrici delle tragedie di Seneca e [...] delle commedie di Terenzio. Ma, molto più attraenti di queste briciole, fortunatamente stiamo individuando i commenti e le postille che Pietro produsse nei corsi che tenne tra Padova e Bologna [...]: il *De quattuor virtutibus* dello PseudoSeneca, o piuttosto di san Martino di Braga, la *Consolatio philosophiae* di Boezio [...], le egloghe venerabili di Virgilio, la recente corrispondenza tra Giovanni del Virgilio e Dante, il contemporaneo *Bucolicum carmen* di Petrarca [...]; Pietro commentò anche Valerio Massimo [...], l'usuale *Poetria nova* di Goffredo di Vinsauf» (*Petrarca, Pietro da Moglio*, cit., pp. 371-372).

⁹ BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio*, cit., a p. 206 e pp. 301-307. Il passo citato è da *Egl.*, II 46-47.

46-47) e ne conclude: «il buon lettore citava a memoria [...], il secondo <verso> corre press'a poco concorde in tutta la tradizione: "Quas concepturis dedimus nos matribus hircos"»¹⁰. E *concepturis* è lezione trādita dallo *Zibaldone laurenziano* di Boccaccio.

Quanto alla difficoltà grammaticale spianata da Pietro da Moglio è quella stessa che ancora nelle edizioni moderne necessita di spiegazione: «strano costruito perché il relativo è subordinato a *concepturis* e non già al termine dell'azione e del verbo principale, come sarebbe "quarum matribus admisimus hircos". Il senso ad ogni modo non è dubbio»¹¹. Di questa *lectura* del maestro bolognese altre vestigia sparse si conservano¹² e tracce significative sono rinvenibili nella stessa tradizione delle *Egloghe* su cui tornerò più avanti.

La memoria di quei versi in latino di Dante procede tuttavia anche attraverso altri sentieri e ne è precoce testimonianza un documento, reso noto agli studi ma assai trascurato, che si vuole qui riprendere ad interrogare. Si tratta di una lista di libri trasmessa sulla prima carta di guardia del manoscritto Vaticano latino 2868 conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (tav. II). Fra tali libri, privi ancora di proprietario, si trova elencato un:

Cladianus. antecldianus. spec[u]lum vite. epistule dantis et magistri Iohannis de virgilio et diaff[o]nus eius.

Dell'esistenza della lista diede notizia, ormai più di un secolo fa, il Goldmann¹³ in un contributo importante che, pure richiamando l'attenzione su tre diversi fondi librari, ebbe poi grande successo soprattutto riguardo all'ultima lista pubblicata, quella relativa alla biblioteca classica di Boccaccio destinata agli agostiniani di Santo Spirito a Firenze¹⁴. Il contributo dello studioso straniero fu recensito prontamente dal Novati che naturalmente, pure attento ad una valutazione complessiva della seconda lista:

¹⁰ Ivi, p. 206.

¹¹ SCOLARI, *La corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio*, cit., p. 93.

¹² BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio*, cit. Sulla citazione delle *Egloghe* da parte di Francesco Piendibeni cfr. G. PADOAN, rec. ad A. ROSSI, *Dossier di un'attribuzione. Dieci anni dopo*, cit. *infra*, in «Studi sul Boccaccio», V, 1968 (poi ristampato con aggiornamenti bibliografici e qualche ritocco in ID., *Il pio Enea, l'empio Ulisse. Tradizione classica e intendimento medievale in Dante*, Longo, Ravenna 1977, pp. 223 e sgg.), p. 368, ed anche le testimonianze dei mss. di Monaco e Salamanca illustrate in V. DE ANGELIS, "Magna questio preposita coram Dante et domino Francisco Petrarca et Virgiliano", in «Studi petrarcheschi», n. s., I, 1984, pp. 103-209.

¹³ A. GOLDMANN, *Drei italienische Handschriftenkataloge s. XIII-XV*, in «Centralblatt für Bibliothekswesen», IV, 1887, fasc. 4, pp. 137-155.

¹⁴ D. GUTIÉRREZ, *La biblioteca di Santo Spirito in Firenze nella metà del secolo XV*, in «Analecta Augustiniana», XXIII, 1962, pp. 6-24, e A. MAZZA, *L'inventario della "Parva libraria" di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio*, in «Italia medievale e umanistica», IX, 1966, pp. 1-74.

il catalogo che il dott. Goldmann fa seguire a quello di S. Andrea si legge nel primo foglio del cod. Vat. 2868, di mano trecentista, e ci fa conoscere un'altra libreria, non monastica, ma a giudicarne dalla natura delle opere che conteneva, proprietà di un privato studioso,

non nega che il valore principale della stessa risieda nella presenza del manoscritto relatore del testo dantesco:

degno di nota sopra tutti mi sembra un codice, il contenuto del quale è significato in questo modo alquanto enigmatico *Epistole Dantis et magistri Johannis de Virgilio et diaffanus eius*. Che lo scrittore abbia chiamato epistole le ecloghe che formano la poetica corrispondenza dell'Alighieri col professore bolognese s'intende assai bene. Ma non altrettanto bene s'intendono invece le parole che seguono *et diaffanus eius. Eius* non può riferirsi che a Giovanni del Virgilio: *diaffanus* quindi dovrebbe essere il titolo, forse corrottamente riferito, di un'opera di Giovanni a noi non pervenuta¹⁵.

Francesco Novati non conosceva infatti il *Diaffonus*, ossia la corrispondenza in rima del maestro Giovanni con ser Nuccio (Ranuccio) da Tolentino¹⁶. Il vocabolo, che dovrebbe equivalere ad un antonimo di 'sinfonia'¹⁷, compare infatti come rubrica proemiale del testo (*Incipit diaffon(us) m(agistri) Job(ann)is qui postea d(i)c(t)us est de Vergilio*, c. 1r) e ancora nell'explicit (*Explicit liber diaffani magistri Johannis de virgilio*, c. 93v) nell'unico manoscritto che attualmente lo tramanda, il ms. BAV, Ross. 1007, un codice rientrato dall'Austria solo in anni successivi a quelli a cui data lo scritto del filologo italiano¹⁸.

¹⁵ F. NOVATI, rec. a GOLDMANN, *Drei italienische Handschriftenkataloge*, cit., in «Giornale storico della letteratura italiana», V, vol. X, 1887, pp. 413-425, a p. 414.

¹⁶ Il nome del corrispondente (*Ranuti* e non *Vannuti*, come lesse Carrara) è precisato da E. CECCHINI, *Contributi al testo ed all'interpretazione del Diaffonus di Giovanni del Virgilio*, in «Quaderni urbinati di cultura classica», V, 1968, pp. 138-140 n. 12 e 141 n. 17 e ID., *Giovanni del Virgilio, Dante, Boccaccio. Appunti su un'attribuzione controversa*, in «Italia medievale e umanistica», XIV, 1971, pp. 25-56, a p. 47. Per il testo cfr. G. LIDONNICI, *Il Diaffonus e altri frammenti poetici di Giovanni del Virgilio*, in «Giornale dantesco», XXVIII, 1925, pp. 267-273 (e la recensione di A. MANCINI in «Studi danteschi», XIII, 1928, pp. 106-108); E. CARRARA, *Il Diaffonus di Giovanni del Virgilio*, Stabil. Poligr. riuniti, Bologna 1925.

¹⁷ CARRARA, *Il Diaffonus*, cit., p. 8: «*Diaffonus* dovrebbe essere scritto *Diaphonus* perché probabilmente deriva da *Diaphonia* che Isidoro (*Etymol.*, III 20 3) definisce per contraria alla *Symphonia* e cioè come il prodotto di "voces discrepantes vel dissonae"», e LIDONNICI, *Il Diaffonus*, cit., p. 297. Sulle competenze musicali di Giovanni del Virgilio lavora attualmente un mio allievo, Matteo Ferretti, che propone peraltro una nuova interpretazione del termine.

¹⁸ I libri di Giovanni Francesco de Rossi dopo la sua morte furono affidati dalla moglie, la duchessa di Sassonia Luisa Carlotta di Borbone, alla custodia dei gesuiti di Vienna il cui generale era allora Petrus Beckx. Dopo gli avvenimenti del 1870, la biblioteca del de Rossi fu dunque trasportata a Vienna e nel 1877 i volumi furono catalogati a Lainz. Nel 1920 si infittirono le trattative diplomatiche della Santa Sede presso il governo austriaco per ottenere il trasporto della biblioteca da Lainz in Vaticano e al rientro i volumi ricevettero una nuova collocazione, cfr. CH. M. GRAFINGER, *Eine Bibliothek auf der Reise zwischen Rom und Wien. Eine Darstellung der Geschichte des Bibliothek Rossiana*, in EAD., *Beiträge zur Geschichte der Bibliotheca Vaticana*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1997, pp. 95 e sgg.

Gli altri accenni alla lista di libri vaticana sono stati a dir poco rari¹⁹ o risultano interni al dibattito relativo alla presunta inautenticità della corrispondenza dantesca²⁰. Se infine nell'edizione critica delle *Egloghe* non è compresa la "storia esterna" delle stesse né le vicende alterne della loro ricezione, neppure è stato dedicato uno studio più organico ed approfondito al bacino librario testimoniato dalla lista vaticana né alcuna ipotesi è stata avanzata attorno all'anonimo possessore di quegli antichi volumi. La questione risulta tanto più interessante e delicata se si considera che, come è noto, l'intera tradizione manoscritta delle *Egloghe* pare dipendere quasi esclusivamente da Boccaccio ed è ovviamente legata alla fortuna protoumanistica del genere bucolico²¹.

Propongo ora qui, a séguito di un esame diretto del testimone, l'edizione della lista preceduta da una nuova descrizione del manoscritto vaticano che la tramanda:

Città del Vaticano, BAV, Lat. 2868²²

I. Membr., mm. 261 x 183, cc. I + 125 (numerate 122 per il salto, in punti diversi, di tre carte).

Vergato da una mano principale, una semigotica corsiveggiante italiana databile al XIV secolo (tav. I); la medesima mano conclude le opere trascritte (quasi tutte) con un *explicit* distinto visivamente dal corpo del testo e vergato in un'elegante scrittura cancelleresca di

¹⁹ Il valore della biblioteca non sfugge però a F. BRUNI, *Storia della civiltà letteraria italiana*, diretta da G. BÁRBERI SQUAROTTI, vol. I. *Dalle origini al Trecento*, par. 5. *L'ars dictandi e la letteratura scolastica*, UTET, Torino 1990, pp. 189 e 208, che infatti, auspicando uno studio moderno della lista, scrive: «Dev'essere del resto bolognese, e dei primi decenni del Trecento, la ricca biblioteca nel cui inventario si elencano classici come Ovidio, Virgilio, Orazio e Lucano ...».

²⁰ In particolare in A. ROSSI, *Dossier di un'attribuzione. Dieci anni dopo*, in «Paragone», XIX, 1968, pp. 61-125, a p. 73 e pp. 77 e sgg., ora ripreso nel postumo A. ROSSI, *Da Dante a Leonardo. Un percorso di originali*, SISMEL, Firenze 1999. Riepiloga i termini della discussione, nella vicenda editoriale delle *Egloghe*, E. MALATO, *Per una nuova edizione commentata delle opere di Dante*, Salerno Editrice, Roma 2004 (estratto da «Rivista di studi danteschi», IV, 2004, pp. 3-160), pp. 82-86, e cfr. anche C. CIOCIOLA, *Dante*, in *Storia della Letteratura italiana*, diretta da E. MALATO, vol. X. *La tradizione dei testi*, Salerno Editrice, Roma 2001, pp. 137-199, alle pp. 172-173.

²¹ G. FOLENA, *La tradizione delle opere di Dante Alighieri*, in *Atti del congresso internazionale di studi danteschi*, Sansoni, Firenze 1965, pp. 1-78: «la tradizione di queste *Egloghe* è piuttosto tarda e appare intimamente legata alla fortuna protoumanistica del genere bucolico, a quella che si potrebbe chiamare l'Arcadia virgiliana del sec. XIV: cioè soprattutto all'iniziativa del Petrarca, la cui egloga *Argus* si divulgò nel 1347 e l'intero *Bucolicum Carmen* nel 1361 (ma già comunicato privatamente al Boccaccio due anni prima), unito insieme con le egloghe di Virgilio (autografo del Vat. Lat. 3358), e soprattutto del Boccaccio. L'iniziativa editoriale del Boccaccio appare determinante: la tradizione delle egloghe dantesche appare sempre più legata in massima parte a esemplari del Boccaccio o a copie da lui eseguite, e alla sorte dei suoi libri ereditati dopo la sua morte dalla 'parva libreria' degli Eremiti agostiniani di S. Spirito a Firenze, e poi dispersi», e MARTELOTI, *Egloghe*, cit. p. 644: «una tradizione manoscritta, che nelle linee essenziali risale al Boccaccio». Cfr. G. PADOAN, *Giovanni Boccaccio e la rinascita dello stile bucolico*, in *Giovanni Boccaccio editore e interprete di Dante*, Olschki, Firenze 1971, pp. 25-72, in partic. 42-44.

²² Cfr. *Inv. Manusc. Bibl. Vat.*, vol. IV, p. 197, num. 2868, che presenta però una descrizione succinta.

modulo leggermente maggiore (c. 11v, 12v, 31v, 51r, 66v, 85v, 91v, 102r, 108v); una mano affine copia il fascicolo V e interviene sporadicamente (ad es. a c. 108v). Sono presenti inoltre diverse mani di glossa, tra cui una importante (glossatore A), una mano educata, minuta, forse quella di un maestro o di un lettore colto che commenta prevalentemente con rimandi ad autori classici soprattutto le cc. 14v sgg. e 65r e sgg.

Almeno tre le mani riconoscibili sulla carta di guardia (I_r): due gotiche delle quali quella che copia l'elenco dei libri è riconducibile al più tardi alla metà del XIV secolo²³; un'altra infine punta in alto una frase in ebraico solo parzialmente decifrabile: [...] *giugno 1450*²⁴ (tav. II).

CONSISTENZA: eccetto le guardie, tredici unità complessive (12 fascicoli + una carta sciolta). Fascicolazione:

I¹⁻¹¹(6+6), senione regolare, la mano moderna che numera in alto a destra ha saltato una carta sicché l'attuale c. 6 corrisponde alla settima carta del fascicolo, da qui in poi si ha dunque l'escursione di una unità (mantengo nella descrizione della consistenza la numerazione originale);

c. 1r: *Scribere disposui quid mistica sacra piorum / missa representet*²⁵;

c. 11v *Hic finitur Sac(ri)ftiolus set isi alii v(er)sus su(n)t sc(ri)ti q(u)i de d(ic)ta m(ateri)a (com)pilatio(n)e ab arserse phy(losopho) deo gra(t)as;*

II¹²: si tratta di carta singola;

c. 12r (=13r): *Tollu(n)tur e medio fatis urgentibus omnes;*

c. 12v (=13v): *Expliciunt v(er)sus quos composuit Arseres ph(ilosophu)s super materia sacrame(n)ti totius altaris qui p(er)[ti]ent ad misam. deo gra(t)as;*

III¹³⁻²² (5+5), quinione regolare, a c. 22v (=23v) in basso è presente il richiamo di fascicolo;

c. 13r (=14r): *Quomodo sola sedet (nell'accessus che precede sul margine: elegia henrici p(re)sb(ter)i florentini);*

L'inizio del secondo libro dell'opera è segnalato da un'iniziale ornata (c. 22 = c. 23);

IV²³⁻³² (5+5), quinione regolare, a c. 31v (=c. 32v): *Explicit libellus (con)solandi lumi(n)e bellus [...] Regectius dicitur iste liber amen.* Con altro inchiostro: *Incipit liber exopi;*

A c. 32r (=c. 33r) è presente un testo in prosa (un'epistola?) poi eraso; sul verso della medesima carta la mano principale aveva cominciato a esemplare (ma poi raschiò) un testo d'aspetto simile, per quel che si può vedere, a quello successivamente copiato;

²³ Per la datazione delle mani e la valutazione del manufatto mi sono avvalsa dell'aiuto di Armando Petrucci e di Marco Cursi, che hanno ispezionato direttamente il manoscritto e, indipendentemente, hanno datato alla metà del XIV la mano che vergò la lista. A loro va tutta la mia riconoscenza. Ringrazio per valutazioni specifiche, discussioni e consigli preziosi Saverio Bellomo, Maurizio Campanelli, Maurizio Fiorilla e Marco Petoletti. Va da sé che solo mia è la responsabilità delle argomentazioni e dei giudizi qui proposti.

²⁴ Ringrazio il Prof. M. Beit-Arié dell'Università di Gerusalemme e la dott.ssa Pasternak che mi hanno aiutato a decifrare la traccia ebraica ed hanno anche suggerito che essa è forse da leggersi come una nota di pegno.

²⁵ Nel riportare in questa sede *incipit* ed *explicit* dei testi riduco al minimo gli interventi: scioglio le abbreviazioni, ma non correggo, non normalizzo le grafie né integro (i testi sono individuati ed elencati al punto **II**).

- V**³³⁻⁴⁴ (6+6) senione regolare, a c. 44v (=45v) in basso è presente il richiamo di fascicolo; c. 33r (=34r): *Ut iuuet et p(ro)sit conat(u)r pagina p(re)sens / dulcius ar(r)ident picta seria iocis*;
- VI**⁴⁵⁻⁵⁴ (5+5), quinione regolare, a c. 54v (=55v) in basso è presente il richiamo di fascicolo. Il fascicolo ha una rigatura diversa, più stretta, della precedente;
- c. 51r (=52r): *Explicit liber exopi deo gra(ti)as Amen. Laus tibi sit (C)h(ri)st(e) quoniam liber explici iste*;
- c. 51v (=52v): *Senes fidelis...*;
- VII**⁵⁵⁻⁶⁴ (5+5), quinione regolare, a c. 64v (=65v) in basso è presente il richiamo di fascicolo;
- VIII**⁶⁵⁻⁷³ (5+5), quinione regolare, a c. 73v (=75v) in basso è presente il richiamo di fascicolo. La mano moderna che numera in alto a destra ha saltato ancora una carta, l'attuale c. 70; da qui in poi dunque si ha l'escursione di due unità (continuo a mantenere nella descrizione della consistenza la numerazione originale);
- c. 66v (=68v): *Explicit liber prudentii de Sicomachia deo gra(ti)as Am(en). Incipit Sclavus de Baro Amen*;
- c. 67r (=69r): *Incipiunt sclavi d(e) baro consona dicta / a beneventano Iacobo p(er) carmina ficta*, il distico è aggiunto in alto a destra accanto all'incipit dalla mano del postillatore A;
- IX**⁷⁴⁻⁸³ (5+5), quinione regolare, a c. 83v (=85v) in basso è presente il richiamo di fascicolo;
- c. 77v (=79v): *Explicit sclavi hui(us) prov(er)bia bari / que beneve(n)tanus (com)posuit Jacobus*, il distico è aggiunto in alto a destra accanto all'incipit dalla mano del postillatore (la medesima mano è attiva sul testo con numerose glosse);
- c. 78r (=80r): *Auribus et (...)ta quis vult e(ss)e facustus...*;
- X**⁸⁴⁻⁹³ (5+5), quinione regolare, a c. 93v (=95v) in basso è presente il richiamo di fascicolo;
- c. 85v (=87v): *Explicit liber faceti*. L'amanuense, per completare la copia del testo sul verso della carta, restringe le righe di scrittura e rimpicciolisce il modulo della stessa (qui è peraltro agevole rilevare come lo stesso copista sia autore delle due tipizzazioni grafiche);
- c. 86r (=88r): *Utilis est rudibus p(re)sentis cu(r)a libelli...*;
- c. 91v (=93v): *Explicit lib(er) doct(ri)ne rudiu(m) d(e)o g(rati)as Amen*;
- c. 92r (=95r): *Ardua v(ir)utum faciles cape lector ad usu(s)..*;
- XI**⁹⁴⁻¹⁰² (5+5), quinione regolare, a c. 102v (=105v) in basso è presente il richiamo di fascicolo. La mano moderna che numera in alto a destra ha saltato ancora una carta, l'attuale c. 99; da qui in poi dunque si ha l'escursione di tre unità (continuo a mantenere nella descrizione della consistenza la numerazione originale);
- c. 97v (=100v), di altra mano (non l'usuale cancelleresca), cancellato: *liber theodori*;
- c. 98r (=101r) inizia, molto glossato, il *Physiologus*;
- c. 102r (=105r): *Explicit liber phyxiologi deo g(rati)as Amen*; mano di glossa: (...)metra hui(us) aucto(r)is di(ct)is no(m)i(n)e thebaldi;
- c. 102r (=105r): *Cartula n(ostr)a tibi po(r)ta rainald(us) salute*;
- XII**¹⁰³⁻¹¹² (5+5), quinione regolare, a c. 112v (=115v) in basso è presente il richiamo di fascicolo;
- c. 108v (=111v): *Explicit liber met(ri)cus d(e) co(n)te(m)ptu mu(n)di ca(r)tula di(ct)us Amen* (non è vergato dalla solita mano cancelleresca, ma è della semigotica che esempla il fasc. V);
- c. 109r (112r): *Panfilius (...) et clausu(m) porto s(u)b pecto(r)e telu(m)*;
- XIII**¹¹³⁻¹²² (5+5), quinione regolare, la scrittura si rimpicciolisce nel modulo per completare la copia del testo entro il termine dell'unità codicologica, come già a c. 85v; a c. 122v (=c.

125v) si intravedono le tracce dell'*explicit* vergato in cancelleresca che la successiva rifilatura impedisce di leggere.

La carta di guardia anteriore, membranacea anch'essa, per quanto non abbia numerazione e sia di qualche millimetro più piccola nel formato (258 x 180 mm.), dovette accompagnare il codice *ab antiquo*: lo dimostrano le tracce di colore che la miniatura di c. 1r vi ha impresso, altri minuti particolari materiali (ad es. buchi dei tarli nel margine superiore) e almeno uno di ordine contenutistico (cfr. *infra*). Una piega obliqua della pergamena, chiaramente visibile sulla sinistra della tav. 1, è anteriore alle scritture.

ORNAMENTAZIONE:

pregevoli iniziali miniate all'inizio di ciascun testo, forse di fattura bolognese: c. 1r (prete che officia la messa, cfr. tav. I); c. 13r (busto di donna addolorata, vestita di nero); c. 33r (due figure di giovani, una dentro l'altra fuori lo spazio proprio dell'iniziale, che raccolgono frutti da un albero); c. 78r (figura di giovane, di profilo, vestito di rosso, con le braccia incrociate); c. 51v (figura di uomo vestito di rosso, con lunga barba bianca); c. 67r (busto di uomo vestito di nero con capelli e barba grigi); c. 86r (figura di giovane, uno studente?, con un libro chiuso in mano); c. 92r (figura di giovane vestito di rosso che raccoglie frutti da un albero); c. 98r (figura di leone, di profilo); c. 102v (figura di giovane con un rotolo scritto in mano che svolazzando fuoriesce dallo spazio predisposto per la miniatura); c. 109r (busto di uomo trafitto al cuore dalla freccia di amore).

II. TESTI:

1. *Sacrificiulus* o *Liber sacrificiorum* (scil. Ildeberto di Lavardin, *De Mysterio Missae*)²⁶; 2. uno scritto non meglio identificato (*materia sacramenti totius altari*) attribuito a un Arserse filosofo²⁷; 3. Arrigo da Settimello, *De diversitate fortunae et philosophiae consolatione* o *Elegia*; 4. *Liber Esopi*²⁸; 5. Prudenzio, *Pycnomachia*; 6. *Carmina* di Jacopo da Benevento²⁹; 7. *Facetus*; 8. Prudenzio, *Eva columba*; 9. *De VII vitiis et VII virtutibus* dell'abate Giovanni³⁰; 10. *Physiologus*; 11. *Cartula nostra*

²⁶ Si ricordi che un frammento di 61 versi di tale testo è trascritto da Boccaccio proprio sulla c. 46r dello Zibaldone Laurenziano 29. 8. Cfr. HILDEBERTI *Versus de Mysterio Missae*, in *Patrologia Latina*, cur. J.-P. Migne, CLXXI, Parisiis 1893, coll. 1177 e sgg. (*Scribere proposui quid mystica sacra priorum / missa repraesentet quidve minister agat*).

²⁷ Da notare che, come si avverte nella *Patrologia Latina*, cit., col. 1194 (con rimando: «in editione Parisiensis Claudii Chevalloni an. 1548»), anche in altri manoscritti seguono testi analoghi: *De sacramento altaris alii versus*: «Panis in altari verbi virtute sacratus / Fit caro divina nostri medicina reatus [...]».

²⁸ Si tratta del cosiddetto *Esopo Latino*, cfr. *Recueil général des Isopets*, a c. di J. BASTIN, Société des anciens textes français, Paris 1929-1930.

²⁹ Il ms. vaticano è fra i quattro più antichi testimoni dei *Carmina* (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, XII 15; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 357 e BAV, Reg. Lat. 1596): cfr. T. KAEPPELI, *Jacopo da Benevento O.P.* in «Archivio italiano per la storia della pietà», I, 1951, pp. 465-479; A. MARTORIELLO, *Jacopo da Benevento*, in «Archivum romanicum», XXIII, 1939, pp. 62-78 (con l'intervento di E. FRANCESCHINI, in «Aevum», XXVIII, 1954, pp. 555-564); sulla complessa questione dell'autore e sulla discussa edizione di Altamura dei *Carmina*, cfr. IACOPO DA BENEVENTO, *De uxore verdonis*, a c. di F. BERTINI, in *Commedie latine del XII e XIII secolo*, vol. 6, Istituto di Filologia classica e medievale, Genova 1998, pp. 431-434.

³⁰ D. SCHALLER - J. STOHLMANN, *Nachträge zu Hans Walter, Initia carminum ac versuum medii aevi*, in «Mittelateinisches Jahrbuch», VII, 1972, p. 214; H.-W. KLEIN, *Johannis abbatis Liber de VII viciis et VII virtutibus*, in «Mittelateinisches Jahrbuch», IX, 1973, pp. 173-247, a p. 186: «R=Rom, Vat. lat. 2868, Anfang des 14. Jhs. Zum Schrifttyp vgl. Thomson 68 (Italien, 1301)».

tibi, ovvero il *De contemptu mundi* di Lotario de' Segni (=Innocenzo III); 12. *Pamphilus de amore*³¹; 13. *Dialogus Pamphili et Galathea*³².

GLOSSE:

Numerose, dovute a mani diverse fra cui una che traduce alcuni termini in volgare settentrionale: c. 34v *Femina dum nubit / si marida*; c. 35r v(er)borum nectare plena / *parole de dolçeça piena*; c. 35v *urbanum / el cetadino* etc. Fra tutte però una mano risulta davvero peculiare, quella che ho già indicato come 'glossatore A', una mano che si riconosce particolarmente attiva attorno all'*Elegia* di Arrigo da Settimello e a Prudenziò e che chiosa il testo allegando numerose *auctoritates*, ad es.: c. 17r *in poetria boratii*; c. 20r cita versi dal *Grecismus*; c. 23r cita la *Consolatio Philosophiae* di Boezio e le opere di Ovidio; c. 24r cita le epistole di Ovidio; c. 25r citazione di *lucanus*; c. 25r cita le *Metamorfofi* di Ovidio; c. 27r cita *Cato*; c. 29v cita Boezio e Esopo etc. A c. 67r riferimenti a *vergilius*, *lucanus*, *augustinus*, *seneca*; a c. 67v accanto al verso *Sed facias aliis q(uod) cupis ip(s)e tibi*, si trova l'annotazione «un(de) lucanus cupias q(uod)c(um)q(ue) necesse est» (che corrisponde a *Bellum Civile sive Pharsalia*, 4, 487). La medesima mano corregge il testo, ad es. a c. 74v ripara un *saut du même au même (depellere corde... depellere corde)*, come anche a c. 74r. Essa parrebbe appartenere a un lettore colto o a un maestro; non è escluso peraltro che per taluni tratti linguistici possa essere ricondotta all'area bolognese: cfr. le grafie c. 73r *consilio*, c. 77r *inscipiens* etc., tratti che si rilevano anche nella mano principale che esemplò il codice, ove appunto si rinvencono forme come *requiescit*, *sordessit* etc.

Come si è poc'anzi precisato, la carta di guardia del manoscritto vaticano è solida al codice. La mano in questione elenca su due colonne i volumi dell'ignota biblioteca trecentesca (tav. II), principiando forse da destra e completando poi la lista a sinistra. I due altri testi che campeggiano nella parte superiore della carta erano stati probabilmente già scritti anche se, di fatto, non vi sono sovrapposizioni di inchiostri e dunque la questione dell'antiorità degli uni sull'altra (comunque le scritture sono del tutto coeve) rimane ipotetica e affidata al buon senso. A sinistra è trascritto una specie di computo dei mesi dell'anno con i nomi delle costellazioni (*Versus utiles nonas numerum et dierum mensium et signa celorum*), a destra un distico tratto dai *Mirabilia urbis Romae*:

Versus facti de gulglia sancti petri in roma

¶ Si lapis est unus dic qua fuit arte levatus

¶ Si duo vel plures dic ubi contig[...]³³

³¹ Da notare che nell'accurata descrizione del codice fornita dal Becker il ms. è datato agli inizi del XIV, le mani individuate sono tre (il *Pamphilus* sarebbe esemplato dal terzo copista le cui caratteristiche grafiche sono indicate a p. 70 n. 1), F. G. BECKER, *Pamphilus. Prolegomena zum Pamphilus (de amore) und kritische Textausgabe*, Henn Verlag, Ratingen-Kastellan, Düsseldorf 1972, pp. 69-70.

³² *Dialogus Pamphili et Galathea*, in *Mélanges Paul Thomas*, Bruges 1930, pp. 174-186.

³³ Ritrovo il passo in forma simile (ove appunto i versi parrebbero relativi all'obelisco di S. Pietro) in *Mirabilia Romae e codicibus vaticanis emendata*, edidit G. PARTHEY, in *aedibus F. Nicolai*, Berolini 1869, p. 15 (*De Vaticano et agulio*): «uxta quod est memoria Caesaris, id est agulia, ubi splendide cinis eius in suo sarco-

Propongo dunque l'edizione della lista³⁴:

Irb

1. ¶ Loyca cum arte nova et veteri | et cum³⁵ divisionibus Boeti
2. ¶ Boetius. prosper / cato glosatus. ynarium | cum glossis. alanus de planctu nature. martialis capitula. | boetius de disciplina scolastica in uno volumine
3. ¶ Commentum Boetii secundum fratrem de travicti predicatorem
4. ¶ Sacrifitius. Esopus. scavus. prudentius de sicomachia. | facetus. pamphilus. columbe prudentius. physiologus. | theodorus. avianus. cartula. doctrina rudium | in uno volumine
5. ¶ Virgilius cum oratio in uno volumine
6. ¶ Virgilius non ligatus mea manu scriptus
7. ¶ Lucanus similiter non ligatus et scriptus simili modo³⁶
8. ¶ Ugutio vocabulorum. Papias cum candelabro in uno volumine
9. ¶ Quiddam constructum Ugutionnis. quidam donatus ordi|natus ut summa grammaticae
10. ¶ Quidam Seneca de beneficiis. Oratius poetria no|vella. asinarius. persius. | in uno volumine
11. ¶ Summa notarie glosata cum aurora et flore similiter
12. ¶ Apparatus notularum domini petri boaterii Ursu|lina eiusdem. flore notarie. Aurora notarie
13. ¶ quidam lectura eius. contractus novi domini pri de[?]³⁷
14. ¶ Salu[s]tius. Cassiodorus. Iuvenalis summa grammaticae cum g[lossa]³⁸
15. ¶ Ovidius maior. epistularum. de tristibus cum omnibus aliis
16. ¶ Cladianus. antecadianus. spec[u]lum vite. epistule dantis | et magistri Iohannis de virgilio et diaff[o]nus³⁹ eius

fago, id est aureo malo, requiescit [...] inferius vero grecis litteris ista carmina sunt descripta: “Si lapis est unus, dic qua fuit arte levatus, / Et si sunt plures, dic ubi contigui”. In C. NARDELLA, *Il fascino di Roma nel Medioevo. Le Meraviglie di Roma di maestro Gregorio*, Viella, Roma 1997, p. 168, che riprende sostanzialmente l'edizione di R. B. Huygens, i versi si trovano al cap. XXXI, in cui l'obelisco è definito *piramis Iulii Caesaris*: «Si lapides est unus, dic qua sit arte levatus / Si lapides plures, dic ubi congeries», ‘Se la pietra è tutta una dimmi in che modo è stata tirata su / se sono più d’una dimmi dov’è la linea di congiunzione’. Sotto il distico sull’obelisco si leggono nel manoscritto vaticano altri due versi, con il titolo *Ver(sus) d(e) Roma (Servierant tibi roma prius domini [...] / Servi servorum nu(n)c tibi su(n)t domini)*, che non mi è però riuscito di identificare.

³⁴ Mantengo l’assetto e i segni speciali dell’originale, indico con | l’andata a capo, sciolgo le abbreviazioni, integro e correggo fra parentesi quadre segnalando sempre in nota tutti gli interventi e i restauri; sempre fra quadre e quantificati in puntini i grafi non bene o non più visibili. Non regolarizzo le grafie che spesso peraltro rivelano utili indicazioni per la localizzazione (cfr. *ynarium*, *sicomachia*, *priscianus* etc.). Ad ogni ¶ premetto un numero arabo perché sia più agevole nel seguito reperire le opere e gli autori nominati.

³⁵ Il copista aveva scritto (*et*) *di*, poi cancellato.

³⁶ La lettura *simili modo* è stata indicata in NOVATI, rec. cit., p. 414.

³⁷ La scrittura non è chiara: *i* soprascritta alla *p* e forse *o* dopo la *d*.

³⁸ È visibile solo la *g* sul margine, forse rifilato.

³⁹ *diaffanus* del codice è una palese svista, cfr. *infra*.

17. ¶ Greccissmus. doctrinale. ystituta. un[us] q[uinternus] poe[tria]⁴⁰
 18. ¶ Prisscianus maior et minor | quedam questiones Brittoni | in grammatica et loica. Scriptum tractatum⁴¹ secundum magistros | Angelum de Aretio et Matheum de Egbio. notab[j]ilia | magistri Bonaventure materia. Tulus de arte nova
 19. ¶ questiones in grammatica et loica. Scripta artis veteris. glo[ssa]⁴² | Ovidiorum. Virgilio Iuvenalis. scripta oratii po[etria]⁴³
 20. ¶ Barbarismi donati. quedam quolibet omnes in corio pecudinis

Ira

21. ¶ Valerius maximus
 22. ¶ Gualterius de amore
 23. ¶ notabilia magistri petri. magnus et mediocris⁴⁴
 24. ¶ macer. quidam liber erbarum seu medicine
 25. ¶ liber signorum celi artes versificatorie due
 26. ¶ Scripta prudentii. ovidii de arte et remedio
 27. ¶ liber quidam auctoritatum Senece
 28. ¶ quedam artes dictaminis
 29. ¶ Unus teodorus
 30. ¶ Maximiannus Alanus avianus
 31. ¶ Scriptum lucani. quedam⁴⁵ proverbialia metrica

Seguono, di altra mano:

«Notabilia magistri bona venture» (che potrebbe però essere considerato copia di parte della voce al n. 18⁴⁶, se si scarta la più onerosa ipotesi di una seconda mano che proseguirebbe la lista con questa sola aggiunta), qualche mal visibile scrizione in latino e alcune parole in volgare: «la mogle de i(m)parare [...] e(ser)vando [...] a tuta sua pesança» etc.

Siamo di fronte dunque - posto che, come pare, ad ogni segno ¶ corrisponde una unità codicologica - ad una biblioteca di complessivi trentun volumi. Alcune nota-

⁴⁰ La scrizione non è chiara: a *un* segue un segno d'abbreviazione poi una *a* o un segno a triangolo con ricciolo poi *poe* sul margine. Accolgo qui l'ipotesi di lettura propostami da Francesco Lo Monaco, che ringrazio.

⁴¹ Debbo la risoluzione del *titulus* (e la resa dunque di *tractatum*) alla cortesia di Andrea Tabarroni; per l'interpretazione (si tratterebbe dei *Tractatus* ossia le *Summulae logicales* di Pietro Hispano) cfr. *infra*.

⁴² Manca forse qualche segno per la rifilatura della carta.

⁴³ Su questa integrazione mantengo un margine di dubbio.

⁴⁴ I due aggettivi sono compendiativi: si potrebbe sciogliere anche *magna(a) et mediocri(a)*.

⁴⁵ Il *quedam* è di incerta lettura.

⁴⁶ Di mano assai rozza l'appunto *Sex novus* (accanto al disegno di un cavallo) che è infatti copia di parole comprese nel precedente testo sui mesi.

zioni paiono particolarmente rilevanti: due manoscritti sono in fascicoli non rilegati e sono esemplati dallo stesso anonimo allestitore del catalogo (nn. 6 e 7) che pertanto è anche copista di parte del patrimonio che enumera (in particolare si tratta di Virgilio e Lucano). In cinque soli casi l'anonimo specifica che gli autori e le opere compresi al punto sono tutti trasmessi da un solo libro (*in uno volumine*, nn. 2, 4, 5, 8, 10), quando evidentemente (ma non è proprio la regola) i testi raccolti sono particolarmente numerosi, come appunto nel primo esempio (n. 2). In un unico caso si precisa il supporto, pergameneo (*in corio pecudinis*, n. 20) e per quanto tale specificazione isolata cada proprio come ultimo sintagma della colonna b (nel senso cioè che potrebbe forse avere valore più collettivo, confermato peraltro da *omnes*), ad ogni modo evidenzia che all'interno dell'insieme librario vi erano probabilmente anche volumi cartacei. Per tali considerazioni, per l'omogeneità del patrimonio elencato (si tratta di soli libri, non vi sono nominati altri oggetti di pregio e i volumi sono anche copiati in proprio), per l'assenza di valutazioni più venali (e l'assenza di ogni qualifica maggiormente inerente al valore dell'oggetto libro: miniature, materiali impiegati, decorazione dei piatti) sembra da escludere che la lista sia da considerare alla stregua di un inventario di stima di beni ereditati o ceduti e appare invece più probabile considerarla come un elenco privato, immagine di un fondo personale (magari parziale o temporaneamente quantificato) come poteva ad esempio essere quello di uno studioso o, meglio, di un maestro. Quanto ai fini dell'allestimento della stessa o della deduzione esatta, attraverso essa, del grado, ampiezza culturale e profilo specifico del suo possessore, non pare prudente fornire ipotesi definitive: allo stato delle ricerche infatti, con l'aurea eccezione di segnatissimi casi, l'interpretazione pure appassionante di tali elenchi si rivela assai delicata e il ricavato non riesce sempre e immediatamente espressivo⁴⁷.

Ad ogni modo alcune considerazioni si possono avanzare, anche partendo dalla verifica di affermazioni espresse o passate superficialmente in giudicato. Ad esempio quelle che si rinvergono nel paragrafo dedicato alla lista vaticana da Aldo Rossi nel volume *Da Dante a Leonardo*⁴⁸, ove è addirittura allegata l'altalestante cronistoria della vicenda dipanatasi a partire dagli ultimi anni '50 del secolo scorso ed incentrata però, com'è noto, piuttosto sulla presunta falsificazione boccaccesca della corrispondenza bucolica di Dante e Giovanni del Virgilio.

⁴⁷ Si pensi al caso emblematico ed ancora in fondo incompreso della coeva biblioteca privata del bolognese Giovanni Calderini - il cui inventario è trasmesso dal ms. 4412 della Biblioteca Casanatense di Roma - biblioteca che, a quanto ne sappiamo, doveva essere più grande e imponente di quella degli stessi frati di san Domenico o dei francescani bolognesi, cfr. M. COCHETTI, *La biblioteca di Giovanni Calderini*, in «Studi medievali», XIX, 1978, pp. 951-1032. In proposito si veda anche il sempre istruttivo A. PETRUCCI, *Le biblioteche antiche*, in *Letteratura italiana Einaudi*, diretta da A. ASOR ROSA, vol. II. *Produzione e consumo*, Einaudi, Torino 1983, pp. 527-554, in partic. alle pp. 530-537 e l'utile D. NEBBIAI-DALLA GUARDA, *I documenti per la storia delle biblioteche medievali (secoli IX-XV)*, Jouvence, Roma 1992.

⁴⁸ ROSSI, *Da Dante a Leonardo*, cit., in part. pp. 253 e sgg.

Tale lunga questione, alla quale qui accenneremo solo relativamente ad alcuni particolari che mi paiono deporre invece chiaramente a favore dell'autenticità dell'opera, ha visto protagonisti numerosi, eccellenti studiosi, da Giuseppe Billanovich per l'appunto a Giorgio Padoan, Emilio Cecchini ed anche ad Augusto Campana il quale, pure non avendo poi scritto nulla in proposito, rimase sempre, con discrezione, al centro di tale dibattito, anzi forse è qui da riconoscere uno degli esempi più eloquenti delle, peraltro celebri, tradizioni orali che allo studioso romagnolo fanno capo⁴⁹.

Rossi afferma che il Goldmann aveva datato la scrittura della lista alla fine del Trecento, e per la questione che più gli stava a cuore ciò andava naturalmente benissimo. In realtà l'accorto studioso straniero non aveva fornito nel suo saggio una datazione precisa («Der zweite, (B) ebenfalls aus einer italienischen aber leider nicht näher bezeichneten Bibliothek stammende Katalog steht im Cod. Vat. 2868 4^o mh. s. XIV f. 1») ⁵⁰ e neppure Novati nella lunga recensione a cui si è già accennato aveva indicato tale data («il catalogo che il dott. Goldmann fa seguire a quello di S. Andrea si legge nel primo foglio del cod. Vat. 2868, di mano trecentista») ⁵¹. Invece tempestivi e puntuali accenni a una diversa datazione, ben più alta ed evidentemente esiziale per altri ragionamenti, erano stati espressi con chiarezza:

Di un'ultima cosa avverto il lettore, poiché non la vedo rammentata nel pur diffuso rendiconto del Rossi. Nel corso di un Convegno di studi Augusto Campana ha annunciato che la corrispondenza Dante-Giovanni del Virgilio compare in un elenco [in nota vi è il rinvio ai citati interventi di Goldmann e Novati con la puntualizzazione: «Il Campana sta ancora studiando l'argomento»] di testi universitari - cioè già entrati nell'insegnamento universitario - databile nel 1340 circa (il che lascia intravedere una spiegazione plausibile di alcune delle chiose trascritte dal certaldese ma certamente non sue). Il Boccaccio, allora

⁴⁹ Il termine è di M. FEO, in *Testimonianze per un maestro. Ricordo di Augusto Campana*. Atti della giornata di studi, Roma 15-16 dicembre 1995, a c. di R. AVESANI, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1997 (nel volume è compresa, per le cure dello stesso Feo, la bibliografia completa degli scritti di Campana). Si veda, sempre a proposito dell'*affaire* Rossi, la testimonianza di Alfredo Stussi che risale appunto al 1958: «quella sera le sorprese non erano finite, perché, quando ormai s'approssimava la mezzanotte Campana comunicò, a proposito di Boccaccio, una clamorosa notizia, una bomba, e poco importa se poi si trattò solo d'un petardo: si era discussa a Firenze, ci raccontò, una tesi nella quale si sosteneva che le epistole di Dante e Giovanni del Virgilio erano un falso del Boccaccio. Da quanto sono venuto raccontando è chiaro che nel modo di condurre il seminario c'era un misto di spontaneità e di programmazione: solo un abile regista poteva riservare alla fine la clamorosa notizia d'un Boccaccio falsario; abile regista intendo per aver evitato di dire subito all'inizio facendoci quindi passare tutta la serata su un argomento stuzzicante ma che eravamo impreparati a trattare, non avendo letto la tesi di Aldo Rossi», A. STUSSI, *Campana e la Normale*, ivi, pp. 43-51.

⁵⁰ GOLDMANN, *Drei italienische Handschriftenkatalog*, cit., p. 137.

⁵¹ NOVATI, rec. cit., p. 414.

appena ventenne, era ancora a Napoli e scriveva versi latini che, specie per la metrica, denunciano l'acerbità del suo apprendistato⁵².

La datazione alla fine del Trecento della lista vaticana si accordava peraltro alla data di copia, questa sì fine del s. XIV, dell'unico testimone pervenutoci del *Diaffonus*, ossia il già citato ms. BAV, Ross. 1007, che pertanto Rossi assegnava pervicacemente (anche se spronato ad altre conclusioni, si veda l'inciso sotto riportato in corsivo) al patrimonio librario elencato dall'anonimo:

In sostanza la scrittura tanto dell'inventario quanto del *Diaffonus* dovrebbero essere della fine del secolo XIV o del principio del successivo; *per es. il Rossiano 1007 potrebbe essere posteriore all'inventario, come ci suggerisce il Campana*. Ma se l'*incipit* offre un titolo discrepante da quello dell'inventario (*diaffonus* : *diaffanus*) nell'*explicit* a c. 97 si legge «Explicit liber diaffani magistri Johannis de virgilio». Ragione per cui fra le varie configurazioni possibili da assegnare ai rapporti fra i due, quella che considera l'identità del manoscritto inventariato con quello ricostituito [...] è preferibile. Resta il fatto che alla fine del secolo che li ha visti nascere si troverebbero insieme scritti autentici del maestro bolognese con altri che, secondo noi, non hanno con lui niente a che vedere. Niente di male: il Boccaccio, negli anni che mise a punto il *corpus* afferente ai rapporti Dante-del Virgilio, cioè dal 1351 al 1355 dimorò frequentemente in Romagna...⁵³.

Tale ragionamento e tali conclusioni risultano discutibili per motivi, evidentemente, di metodo e soprattutto di merito: vedremo che c'è almeno un chiarissimo e, mi pare, dirimente elemento che (accanto alla già indicata valutazione paleografica) conduce ad escludere che il manoscritto rossiano sia quello elencato nella lista e pertanto anche a concluderne che la stessa non risulta affatto rinsaldata nella sua fallace datazione di fine Trecento.

Il ms. BAV, Rossiano 1007 è un piccolo codice cartaceo di sole undici carte⁵⁴. Il testo del maestro bolognese è copiato a partire dalla prima carta del fascicolo, l'*incipit* è rubricato (cfr. tav. III). Come denuncia paleosamente la numerazione (che principia appunto dalla carta 86), esso doveva far parte di un insieme più ampio che si può peraltro ora agevolmente ricomporre essendo le parti smem-

⁵² PADOAN, rec. ad A. ROSSI, *Dossier*, cit.; vd. anche G. PADOAN, *Il Boccaccio, le Muse, il Parnaso e l'Arno*, Olschki, Firenze 1978, p. 191. Importanti anche le considerazioni di CECCHINI, *Giovanni del Virgilio, Dante, Boccaccio*, cit., soprattutto pp. 34 e sgg. Infine, medesima datazione al 1340 condivide BRUNI, *Storia della civiltà letteraria italiana*, cit., pp. 189 e 208.

⁵³ ROSSI, *Da Dante a Leonardo*, cit., pp. 253-254 (corsivo mio).

⁵⁴ Il manoscritto cartaceo (filigrana BRIQUET 13621) misura mm. 141 x 208, ma i fogli sono stati rifilati, (forse in occasione della moderna legatura in pelle, che è poi quella caratteristica dei rossiani); un quaternione (4+4) regolare; sullo specchio sinistro è presente la segnatura viennese, a matita (XI, 157); mano corsiva (mercantesca libraria) della seconda metà del XIV secolo. Numerato da mano moderna (seicentesca o settecentesca) in alto a destra di ciascuna carta da 86 a 97.

brate rintracciabili nello stesso fondo Rossiano della Biblioteca Vaticana, rispettivamente sotto le segnature 1149 e 1126. L'agnizione era raggiunta per questi ultimi due codici già da Luigi Suttina nel 1931⁵⁵ e fu compiuta poi da Campana che vi aggiunse per l'appunto il relatore del *Diaffonus*⁵⁶. I tre codicetti sono in tutto simili: medesima carta (filigrana Briquet 13621), la stessa, modesta, confezione, medesima mano⁵⁷. Quest'ultima anzi lascia sulla c. 56v più esplicita traccia di sé: *MCCCLXXXVI indict(ione) nona die x(a) m(ensi)s sept(em)b(ri)s in civitate Arimini | incepti sc(ri)be(re) d(ictu)m libru(m) anticlandiani (et) explevi die xxvi d(ict)i m(ensi)s. laude Christi; in un secondo momento, con l'inchiostro rosso: t(un)c ultima luce augusti die sabati ante vesp(er)as nata fuit Job(ann)a mea genita.*

L'anonimo copista aveva esemplato dunque (per sé, probabilmente, se poi aveva avuto modo di apporvi anche una notizia privata) a Rimini nel 1386 un manoscritto che successivamente per ragioni non meglio note fu smembrato in tre unità e che la numerazione, apposta nel XVII o XVIII secolo⁵⁸, ossia quando le parti erano ancora riunite, permette di raccordare in più esatta sequenza: Ross. 1149 + Ross. 1126 + Ross. 1007 (tavv. III-IV).

Il manoscritto così ricomposto tramanda nell'ordine i seguenti testi:

Ross. 1149: *Anticlandianus* di Alano di Lille (cc. 1r-56v) e altro (cc. 56v-59v)⁵⁹.

⁵⁵ L. SUTTINA, *Un nuovo manoscritto dello Speculum vitae di Bellino Bissolo, poeta milanese del secolo XIII*, in *Studien zur lateinischen Dichtung des Mittelalters. Ehrengabe für Karl Strecker zum 4 september 1931*, Baensch Stiftung, Dresden 1931, pp. 184-92, a p. 185; il saggio è nominato anche da Rossi che ricorda come, quando essi si trovavano a Lainz (cfr. qui n. 18), i tre codici furono richiesti in prestito da un non meglio noto studioso, ROSSI, *Da Dante a Leonardo*, cit., p. 254.

⁵⁶ Anche in questo caso, per quello che è noto (ma un controllo sulle carte di Campana potrebbe offrire maggiori sicurezze), si tratta di una *reportatio* (non priva, come si vede, di qualche incongruenza): «nel settembre '57 mi consultai con A. Campana (che aveva ricostruito l'esistenza di un codice della corrispondenza eglogistica, perduto, ma sicuramente copiato da un riminese alla fine del '300)»: ROSSI, *Dossier*, cit., p. 73; cfr. altre testimonianze in ID., *Da Dante a Leonardo*, cit., p. 254.

⁵⁷ BAV, Ross. 1149: cart., mm. 142 x 208 (rifilato), cc. 59 ordinate in tre fascicoli regolari (richiamo sulla carta finale di fasc.), l'ultimo mutilo (I¹⁻²⁰; II²¹⁻⁴⁰; III⁴¹⁻⁵⁹); a c. 1v è presente la segnatura viennese, a matita (XI, 288); mano corsiva (mercantesca libraria) della seconda metà del XIV secolo. Lo stesso copista glossa il testo. Numerato da mano moderna (seicentesca o settecentesca) in alto a destra di ciascuna carta da 1 a 59. BAV, Ross. 1126: cart., mm. 142 x 208 (rifilato), cc. 26 ordinate in due fascicoli regolari (I⁸⁺⁸, II⁵⁺⁵), richiamo sulla carta finale del fascicolo (c. 75v); sulla carta di guardia (Iv)c. Su Iv è presente la segnatura viennese, a matita (XI, 265). Numerato da mano moderna (seicentesca o settecentesca) in alto a destra di ciascuna carta, prosegue quella del precedente codice, da c. 60 a 85. In basso a destra numerazione a matita (che ricomincia da 1).

⁵⁸ Così valuta anche Paolo Vian, *scriptor* e Direttore responsabile della Sezione Manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana che ha cortesemente controllato con me i tre manufatti.

⁵⁹ A c. 56v: *Incipit a terra usque ad firmamenta mensuratio [...]*; c. 56v: *V(er)titur in luctum risus non gaudia querens* (da un bestiario); c. 57v *Yeronimus Seneca paulo ep(istu)la (prima)*: cfr. C. W. BARLOW, *Epistolae Senecae ad Paulum et Pauli ad Senecam*, Horn, American Academy in Rome, [Rome] 1938, pp. 122 e 123-128; seguono estratti dalla *Rhetorica ad Herennium* e dalle *Epistulae ad Lucilium* di Seneca.

Ross. 1126: *Speculum vite* di Bellino Bissolo (cc. 60r-85r)⁶⁰ e l'epitafio *Frigida francisci* (c. 85v)⁶¹.

Ross. 1007: *Diaffonus* di Giovanni del Virgilio (cc. 86r-93v).

Non vi è dubbio che la somiglianza nella composizione del manufatto ricostruito con la stringata descrizione del n. 16 della lista vaticana è affatto sorprendente ed è pertanto comprensibile il tentativo di identificare il ricostituito e/o sopravvissuto col codice che doveva far parte di quella perduta biblioteca:

16. ¶ Cladianus. antecladianus. spec[u]lum vite. epistule dantis et magistri Iohannis de virgilio et diaff[o]nus eius

Purtuttavia le differenze sono evidenti: mancano il Claudiano e le *Egloghe* (escluso anche il fatto che nessun manoscritto relatore delle *Egloghe* giunto a noi valga per l'identificazione). E se a tali assenze si potrebbe tuttavia ovviare, e lo si è fatto, supponendo evidentemente un'acefalia del codice e una caduta interna di fascicoli, la soluzione non è però affatto soddisfacente e risulta a ben vedere lontana dalla realtà fattuale e verificabile. Penso infatti di poter dimostrare che il relatore ricostituito attraverso i manoscritti rossiani non può in alcun modo identificarsi con quello elencato nella lista.

Ad un nuovo esame dei codici infatti, si riconoscono (con qualche fatica, giusta la rifilatura impietosa) in alto a destra, al principio di ciascun fascicolo, gli antichi segni, qui ad inchiostro rosso, che appunto permettevano al rilegatore di realizzare una sequenza corretta nella fase di cucitura del libro. Non tutti i segni sono visibili, ma almeno una buona parte di essi risultano chiarissimi e indicano appunto l'unità fascicolare: c. 21r *secundus*, c. 41r *tertius*; c. 76r *quintus*, tutti apposti dalla medesima mano antica. Tale minima prova indiziaria permette, mi pare, di chiarire che il codice copiato a Rimini nel 1386 era costituito proprio dai "pezzi" che ci sono pervenu-

⁶⁰ Sul milanese Ardighino (Bellino) Bissolo, nato probabilmente prima del 1242 e autore dello *Speculum vite*, scritto dopo il 1259 e prima del 1277 (ed. a c. di V. LICHTA in «Studi medievali», VIII, 1967, fasc. 2, pp. 1087-1146), cfr. C. SEGRE, *Bissolo, Ardighino (Bellino)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1968, vol. X, pp. 703-704. Per la *recensio* dell'operetta (oltre al Rossiano i mss.: Oxford, Bodl. Can. Lat. Class. 112 del 1325; Roma, Biblioteca Casanatense, 3891, del XV sec., e Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, 729, del 1479) cfr. V. LICHTA, *Il Liber legum moralium e il De regimine vite et sanitatis di Bellino Bissolo*, in «Studi medievali», VI, 1965, fasc. 2, pp. 409-454, a p. 411, ma soprattutto (con la bibliografia indicata), G. C. ALESSIO, *La produzione latina fra Due e Trecento*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. MALATO, vol. X. *La tradizione dei testi*, cit., pp. 201-221, a p. 207.

⁶¹ A. c. 85v: *Frigida francisci lapis. hic tegit ossa petrarce / suscipe virgo parens a(n)(m)am sate virgine pa(r)ce / fexcam(que) iam te(rr)is celi requiescat in arce*, accanto compreso in una graffa: *s. sepulturam f. petrarce*. Si tratta dell'epitafio dettato da Petrarca, poi apposto realmente sulla lapide dal genero Francescuolo di Brossano, cfr. *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine*. Catalogo della Mostra, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, a c. di M. FEO, Le Lettere, Firenze 1991, p. 111.

ti e principiava da sempre, non in conseguenza di una dimidiazione, con l'*Anticlandianus* (verificata la *consecutio textus* fra c. 20^v e c. 21^r). A ulteriore riprova si noterà che a c. 85^r (ultima carta del Ross. 1126) è visibile in alto un'evidente macchia circolare di umidità che trova perfetta corrispondenza sulla c. 86^r (prima carta del Ross. 1007). Cade dunque la possibilità che il codice possa essere identificato con quello elencato nella lista, cade di conseguenza l'indizio che avrebbe ribaltato la data di copia dei manoscritti rossiani (1386) all'indietro, sulla mano dell'elenco vaticano. Resta invece il fatto che ci dovette essere una biblioteca, inventariata attorno alla prima metà del Trecento (giusta la valutazione paleografica) ove si conservavano le *Egloghe* di Dante assieme ad altri scritti di Giovanni del Virgilio e a Claudiano, Alano e Bellino; resta forse, ma è ipotetico, che da lì qualcun altro, dopo, abbia copiato quel che gli parve a Rimini nel settembre del 1386.

Veniamo dunque al profilo di quei libri perduti accanto ai quali si leggevano gli esperimenti bucolici di Dante, alla presenza cioè degli *auctores* e dei testi.

Faceva opportunamente notare già Novati che:

Accanto ai poeti ed agli scrittori più noti dell'antichità, Virgilio, Orazio, Ovidio, Lucano, Persio, Giovenale, Sallustio, Valerio Massimo, Cassiodoro, vi figurano molti scritti grammaticali, e parecchie di quelle opere che servirono per tanto tempo, sebbene prive d'ogni valore, ad ammaestrare i giovanetti nelle scuole: Prospero, Catone, l'Esopo, lo Schiavo di Bari, il Faceto, l'Aviano [...]. Insieme a codesti libercoli appaiono poi alquanti trattati d'arte notarile che danno adito al ragionevole sospetto che il loro possessore non fosse per avventura un notaio che accoppiasse, come avveniva di frequente, all'amore per gli studi giuridici il culto delle discipline letterarie. Egli aveva infatti, oltreché l'opera capitale di Rolandino Passaggeri, anche i commentari che costui ne aveva dettato: *summa notarie glosata cum Aurora et Flora simul*; ed inoltre anche gli scritti del noto commentatore di Rolandino, Pietro de' Boattieri. Di Pietro anzi troviamo qui registrata un'Ursulina, della quale a nessuno fra quanti hanno fin qui discusso delle opere del notaio bolognese era pervenuta notizia.

Altri scritti di epistolografia e di diritto sono sommariamente rammentati dal catalogo, nel quale trovano luogo anche certi libri che della raccolta rappresenterebbero, per dir così, la parte più moderna, come sarebbero quelli di Alano, di Nigello e il *Flos amoris* di Andrea Cappellano⁶².

Con tale premessa sullo sfondo, mi proverò qui solo a chiosare qualche passaggio tentando di intrecciare le acquisizioni più recenti sulla tradizione manoscritta degli autori e delle opere alla fisionomia dei codici descritta nell'inventario, con l'intento, se non di rintracciare concretamente i testimoni sopravvissuti, almeno di chiarire meglio da una parte la presenza e ricezione dei testi, dall'altra il valore testimoniale della lista per le diverse *recensiones*.

⁶² NOVATI, *rec. cit.*, p. 414.

In tal senso ad esempio sarà interessante notare come essa si qualifichi quale importante testimone indiretto per molti testi la cui tradizione risulta oggi affatto *recentior*. È il caso della commedia mediolatina *Asinarius*, indicata al n. 10, che nel codice inventariato si trovava accanto al *De beneficiis*, ad Orazio e Persio. Se si va ad esaminare la tradizione di questo curioso testo, una favola più che una commedia, fonte peraltro della fiaba *Das Eselein* della raccolta dei fratelli Grimm (n. 144), ci si accorge non solo che la diffusione del testo: «sembra limitata all'Europa centrale, come si può constatare dalla provenienza prevalentemente germanica dei codici e dal fatto che la più antica testimonianza della sua fortuna ci è fornita da [...] Ugo di Trimberg»⁶³, ma soprattutto che i codici che ci trasmettono l'opera sono sensibilmente più tardivi rispetto alla lista vaticana: su quattordici testimoni complessivi quasi la totalità sono di età umanistica, ben dieci cioè risalgono al XV secolo (due sono ancora più tardivi), solo due alla seconda metà del XIV e solo uno - l'unico peraltro di origine romanza (*Berolinensis* *Diez* B. *Sant* 4 già conservato presso la Deutsche Staatsbibliothek di Berlin) - parrebbe copiato entro la prima metà del Trecento (1333-1334). Quanto ancora alla composizione del manufatto occorre dire però che è assai difficile riuscire a comprendere qualcosa in più anche per via dell'invalso costume di descrivere nei censimenti la sola porzione di codice interessata volta a volta. E se per ragioni ovvie l'uso è comprensibile, non descrivendo questi (come spesso però, più colpevolmente, anche *prolegomena* o *recensiones* premesse alle edizioni critiche) la composizione integrale dei relatori, ossia la presenza degli altri autori traditi assieme al testo oggetto di cure editoriali, né la loro consecuzione nel libro manoscritto, risulta impresa rischiosa e quasi disperata provarsi per ora a inseguire tali fantasmi. Così se anche volessi tentare la sorte di trovare un Persio copiato entro la metà del Trecento assieme alla *Poetria novella* di Orazio e compulsassi la pure accurata recensione critica ricaverai per la mia lista ben poco frutto⁶⁴.

Il valore però di un documento come quello qui preso in esame si manifesta senza necessità di ulteriori sottolineature: se agli autori classici già valorizzati da Goldmann e da Novati si può aggiungere forse Marziale - (n. 2 [...] *ma(r)tialis cap(itul)a*) ove è possibile probabilmente riconoscere *Xenia* (*Epigrammaton liber XIII*) e

⁶³ *Asinarius*, a c. di S. RIZZARDI, in *Commedie latine del XII e XIII secolo*, vol. IV, Istituto di filologia classica e medievale, Genova 1983, pp. 137-251, alle pp. 147-149; il testo, che rivela legami piuttosto con materiali indiani che con le *Metamorfosi* di Apuleio, è antecedente al 1280 poiché la più antica testimonianza della sua fortuna ci è fornita appunto da Ugo di Trimberg (*Registrum multorum auctorum*, 718).

⁶⁴ Da *Studi sulla traduzione di Persio e la scolastica persiana*, a c. di F. SCARCIA PIACENTINI, Palombi, Roma 1973, 2 voll. (vol. I. *Saggio di un censimento*; vol. II. *Corrigenda ed addenda*), ad es. appunterei, ma per successive ricerche: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 33, 31 (di mano di Boccaccio fino a *Sat.*, v 35); Bergamo, Biblioteca Civica, λ 7.2 (di Gasparino Barzizza), i trecenteschi, forse bolognesi, BAV, Chigi H. VI 206 e Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. cl. XII 76 (3980), appartenuto a un Pizolpassi, *Francisci de Pizolpassi*, c. 1v; e poco altro.

*Apophoreta (Epigrammaton liber XIV)*⁶⁵ - e ai moderni almeno Bene da Firenze il cui *Candelabrum* è nominato al n. 8⁶⁶, accanto all'*Ursulina* - un testo di Pietro de' Boattieri che non ci è pervenuto -, un'altra opera elencata, finora ignota agli studiosi, si dimostra altrettanto dispersa. Si tratta del testo indicato al n. 18: [...] *Sc(ri)ptu(m) tractatu(um) s(ecundum) mag(ist)ros | Ang(e)l(um) d(e) Aretio (et) Matheu(m) d(e) Egubio* [...] che parrebbe indicare un commento ai *Tractatus* o *Summulae logicales* di Pietro Ispano⁶⁷. Gli autori in questione sono importanti maestri di logica attivi nello *Studium* di Bologna: Angelo d'Arezzo, logico e filosofo, fu *repetitor* di Gentile da Cingoli ed è attestato a Bologna fra 1311 e 1338; compare fra i professori stipendiati dal comune sia nel 1324, insieme a Cecco d'Ascoli e a Mondino de' Liuzzi, sia nel 1328; ancora dieci anni dopo è tra i maestri che prestano giuramento a Taddeo Pepoli, nuovo signore di Bologna, e si impegnano a non abbandonare lo Studio che era stato provvisoriamente trasferito a Castel San Pietro dopo l'interdetto scagliato dal papa sulla città. È autore fra l'altro dello *Scriptum super libro Peryermeneias* tramandato da due soli manoscritti, del XIV secolo, entrambi di origine bolognese. Matteo da Gubbio è anch'egli noto filosofo, contemporaneo di Angelo, presente a Bologna almeno fino al 1347 poiché è menzionato nei libri di pagamento del comune (1343-1347) per l'insegnamento della logica, della filosofia e della fisica⁶⁸.

⁶⁵ Da escludere, mi pare, che dietro alla rubrica possa intendersi l'opera di Marziano Capella. Per Marziale cfr. oltre a *Texts and transmission* cit. cfr. M.D. REEVE, *Two Notes on the Medieval Tradition of Martial*, in «Prometheus», VI, 1980, pp. 193-200, e anche, riguardo alla lettura di Marziale da parte di Petrarca e all'«inedito Weiss» del *Trionfo della Fama*, la cui stesura pare da porsi nel 1371, G. MARTELLIOTTI, *Petrarca e Marziale*, in «Rivista di cultura classica e medievale», II, 1960, pp. 380-393, in part. pp. 392-393. Da valutare anche l'ipotesi - che mi viene da un importante suggerimento di Claudia Villa, che qui ringrazio - che invece di Marziale si tratti piuttosto di *Martialis Cocus* ossia di Goffredo di Winchester, morto nel 1107 (cfr. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, I-II, Firenze, Sansoni, 1967², p. 220 e P. LEHMANN, *Pseudoantike Literatur des Mittelalters*, Leipzig 1927), noto a Geremia di Montagnone e ancora in circolazione in un inventario di Guarnerio d'Artegna, autore che pare più congeniale ai testi di un *Liber Catonianus*.

⁶⁶ Direi che, dato il contesto, l'identificazione è assai plausibile (sebbene, anche in questo caso, i diciassette testimoni rimastici non si prestino ad alcun riconoscimento) cfr. *Bene Florentini Candelabrum*, a c. di G. C. ALESSIO, Antenore, Padova 1983 (l'editore è di diverso parere, p. LXXVIII: «difficile asseverare che si tratti dell'opera di Bene da Firenze»).

⁶⁷ Accolgo qui un suggerimento di lettura (*tractatum*) offertomi gentilmente da Andrea Tabarroni, che ringrazio. Lo studioso ipotizza inoltre che la doppia paternità indicata nella lista potrebbe essere interpretata supponendo che il compilatore (o il «recollector») abbia attinto a materiali derivati da corsi dei due maestri, oppure pensando ad un corso tenuto in collaborazione.

⁶⁸ M. GRABMANN, *Der Bologneser Averoist Angelo d'Arezzo (ca. 1325)*, in *Mittelalterliches Geistesleben*, Huber, München 1936, vol. II, pp. 261-271; A. TABARRONI, *Gentile da Cingoli ed Angelo d'Arezzo sul Peryermeneias e i maestri di logica a Bologna all'inizio del XIV secolo*, in *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, a c. di D. BUZZETTI, M. FERRIANI, A. TABARRONI, Istituto per la Storia dell'Università, Bologna 1992, pp. 393-423 (nello stesso volume cfr. anche in partic. I. ROSIER, *Mathieu de Bologne et les divers aspects du prémodisme*, pp. 73-164, C. MARMO, *La teoria delle relazioni nei commenti alle Categorie da Gentile da Cingoli a Matteo da Gubbio*, pp. 353-391, e R. LAMBERTINI, *La teoria delle "intentiones" da Gentile da Cingoli a Matteo da Gubbio. Fonti e linee di tendenza*, pp. 277-317, ma il volume è utile nel suo insieme).

Va da sé che il riconoscimento ad un autore di un'altra opera, per quanto dispersa, può rivestire un significato importante per la comprensione delle dinamiche culturali di un'epoca e di una regione, tanto più che in questo caso, giusta l'interpretazione avanzata, l'opera andrebbe compresa all'interno della lettura dei *Tractatus* a Bologna, dove erano stati inseriti nel *curriculum* di logica dagli anni dell'insegnamento di Gentile da Cingoli⁶⁹. Infine, come ultima notazione sulla voce al n. 18, si rileverà che nel Brito nominato (*q(ue)dam q(ue)stio(n)es Britto(n)i | i(n) gra(mmat)ica (et) loica*) sarà da riconoscere, dato il contesto, piuttosto che il vulgato Guglielmo (*Brito de Vocabulis* o *Vocabularium Bibliae*), un'opera di Raduphus Brito, e anche in questo caso la notazione non è priva di conseguenze per la presenza dei testi e l'insegnamento della filosofia.

Nessun manoscritto fra quelli conservati, a dispetto dei sondaggi condotti nelle *recensiones* delle diverse opere, si può identificare fra quelli della lista; forse solo il manoscritto vaticano che la tramanda va riconosciuto in quello compreso al n. 4⁷⁰.

In conclusione, nel nostro caso i numerosi testi giuridici, e quelli specifici di notai bolognesi, annoverati accanto ai classici, i nomi degli stessi maestri attestati nell'ateneo felsineo, non ultimi i professori di logica appena nominati, si ricongiungono felicemente alla presenza stessa delle *Egloghe* dantesche, ossia alla loro origine (l'iniziativa di Giovanni del Virgilio) e loro prima fortuna, ed orientano direi assai plausibilmente la bussola della localizzazione verso Bologna.

E se non appare senza importanza il fatto che Dante - il solo dei *litterati* moderni, con Andrea Cappellano - sia nella lista implicitamente promosso ad *auctor* e che le sue egloghe stiano in compagnia delle più note *auctoritates* medievali, non è irrilevante considerare che proprio a Bologna, per la prima volta, ciò era pubblicamente e direi platealmente accaduto quando appunto Pietro da Moglio aveva assunto quei testi a base dei suoi corsi universitari. Non è senza importanza infine, per la storia della ricezione delle stesse egloghe, valutare il fatto che esse fossero comprese in un codice che le tramandava assieme a Claudiano (anche se non si può stabilire natural-

⁶⁹ Cfr. in proposito A. MAIERÙ, *I commenti bolognesi ai Tractatus di Pietro Hispano*, in *L'insegnamento della logica*, cit., pp. 499-543.

⁷⁰ Ragioni di pura economia lo farebbero supporre, poiché la mano stessa della lista si rinviene nelle glosse (ad es. cc. 98r-102r, sezione col *Physiologus*), tuttavia per correttezza si rileva una non perfetta coincidenza di contenuto e di sequenza, posta anche l'evenienza dell'inversione fra fascicoli (naturalmente limitata ai casi in cui il testo o un blocco di testi iniziano e terminano con l'unità codicologica). Lo stesso scrupolo aveva manifestato GOLDMANN, *Drei italienische Handschriftenkataloge*, cit., p. 138: «Allerdings ist es auch möglich, dass der im Katalog beschriebene Sammelband, der wohl einen Avianus aber keinen Henricus Septimellensis enthalten zu haben scheint, mit dem Cod. Vat. nicht gerade identisch gewesen ist, vorausgesetzt dass die aus der Vergleichung sich ergebenden Verschiedenheiten nicht etwa bloß durch die Nachlässigkeit des Bibliothekars verursacht worden sind».

mente di quali testi dovette trattarsi), autore presente a Boccaccio ed oggetto poi del noto scambio col Salutati⁷¹.

Con Boccaccio giungiamo finalmente alla tradizione delle *Egloghe* dantesche, alla *vexata quaestio* dell'autenticità e perciò, pure con prudenza ma senza tergiversare, occorrerà anzitutto dire che se si accoglie come plausibile il ragionamento sin qui condotto, l'attestazione vaticana dovrebbe sciogliere risolutamente il nodo gordiano a favore dell'autenticità del testo poiché essa risulta valutabile come un testimone indiretto (perduto) e preboccacciano.

Ricordo qui rapidamente, nella sintesi fornita da Gianfranco Folena, la consistenza e qualità della *reversio* delle *Egloghe*:

L'iniziativa editoriale del Boccaccio appare determinante: la tradizione delle egloghe dantesche appare sempre più legata in massima parte a esemplari del Boccaccio o a copie da lui eseguite, e alla sorte dei suoi libri ereditati dopo la sua morte dalla 'parva libraria' degli Eremiti agostiniani di S. Spirito a Firenze, e poi dispersi. Ci rimane intanto una copia delle *Egloghe* di D. (con l'*Argus* di Petrarca, l'egloga di Giovanni del Virgilio e A. Mussato ecc.) autografa del Boccaccio [...] L= Firenze, BML, pl. 29, 8 del XIV: collaterale sembra un testimone tardo il cod. di Vienna [...] Wien, Oest. Nat. 3198, XV Con questa prima 'edizione' boccaccesa sembra connettersi anche una coppia tarda di mss. collaterali, il cod. di Modena, Bibl. Estense, lat. 676 (a. X.2.16) e quello di Napoli, Oratoriano MCF 1.16 (risp. E ed O), derivati dall'insegnamento di Pietro di Moglio, successore di Giovanni del Virgilio sulla cattedra di Bologna intorno al 1368 [...]. Più tardi il Boccaccio, dopo aver composto e trascritto il suo *Buc. Carm.* nel Ricc. 1232, autografo del 1367-8 (ma tornò a correggerlo poi all'estremo della sua vita), concepì una vasta 'edizione' dei bucolici, che

⁷¹ Cfr. A. PETRUCCI, *Coluccio Salutati*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1972, e MAZZA, *L'inventario della "Parva libraria" di Santo Spirito*, cit., p. 48: «L'autore era ben noto al Boccaccio, che tra l'altro lo cita nelle *Esposizioni*, nonché molto spesso nelle *Genealogie* [...] sappiamo anche che [...] fra lui e il Salutati vi fu nel 1372 uno scambio di libri Claudiano-Macrobio; ma di quali testi di Claudiano si trattasse, non si può stabilire». Riesamina la questione, all'interno del problema specifico della presunta fiorentinità di Claudiano, Maurizio Fiorilla che scrive: «sappiamo che Boccaccio aveva nella sua biblioteca un manoscritto di Claudiano, oggi perduto, che iniziava con *In Rufinum* e finiva con il *Bellum geticum*, ma non conosciamo quali opere ne costituissero esattamente la sezione centrale (probabilmente almeno il *Bellum gildonicum*, il *De consulatu Stiliconis* e il *Paneg. dictus Honorio cons. IV*, richiamati nelle *Genealogie* [...]). Sappiamo che "Boccaccio raccoglieva pressoché tutte le citazioni da Claudiano (quando non usava addirittura solo Claudianus) sotto il titolo di *De laudibus Stiliconis*", e questo fa pensare che il suo codice, proprio come il Par. lat. 8082, contenesse le opere di Claudiano senza intestazioni o sottoscrizioni (cfr. G. VELLI, *Note*, p. 390 [si tratta di: G. V., *Note di cultura boccacciana*, in «Italia medioevale e umanistica», XX, 1977, pp. 380-393]). A quanto risulta da un primo rapido esame da me condotto sulle citazioni da Claudiano contenute nelle *Genealogie*, Boccaccio sembrerebbe aver utilizzato un manoscritto di tradizione diversa dal Par. lat. 8082», M. FIORILLA, *Marginalia figurati nei codici di Petrarca*, Olschki, Firenze 2005, p. 69 n. 162. Sulla tradizione di Claudiano cfr. *Claudii Claudiani Carmina*, ed. J. B. HALL, Teubner, Leipzig 1985; per la tradizione manoscritta J. B. HALL, *Prolegomena to Claudian*, Institute of Classical Studies, London 1986, e *Texts and Transmission*, cit., pp. 143-145.

riunisse con quelli di Virgilio i testi di Dante, Giovanni del Virgilio, Petrarca, dello stesso Boccaccio [...]. Da una silloge boccacesca del genere, che dovè trovarsi nella Biblioteca di S. Spirito [...] e andò poi smarrita, derivano direttamente o indirettamente alcune copie illustri, della fine del sec. XIV o dell'inizio del XV: quella del Laur. XXXIX. 26 copiato da un fra Iacopo Martini da Volterra che fu anche a S. Spirito nel 1388 (secondo una brillante ipotesi di Billanovich) e che forse eseguì più di una copia, servendosi di un intermediario per λ che fu poi corretto forse direttamente sull'originale del B; quella del cod. di Kynžwart (Boemia occ.), Bibl. del Castello 2.D.4, autografo di Giovanni di Iacopo Boccacci, nipote del poeta [...]; quella del cod. di Siena, Bibl. Com. H VI 33 [...] importantissima silloge umanistica del primo '400 [...]. A questi si unisce un tardo collaterale di S, il cod. di Parigi BN Nouv. acq. lat. 650, trascritto da [...] Marsilio Ficino, da un esemplare forse dello scrittoio di L. Bruni⁷².

Infine, ancora per la questione dell'autenticità, si ricorderà *a latere* che tutti i manoscritti attribuiscono unanimemente il testo a Giovanni ed a Dante attraverso rubriche antiche⁷³. Da sottolineare nel brano citato la prudenza espressa da Folena quando scrive che la fortuna delle *Egloghe* sia appunto «legata in massima parte a esemplari del Boccaccio» affermazione condivisa dalla gran parte degli studiosi di Dante, tra i quali Guido Martellotti: «una tradizione manoscritta, che nelle linee essenziali risale al Boccaccio»⁷⁴. E va da sé come tale questione risulti non accessoria ma assolutamente centrale qualora si voglia valutare il testo delle *Egloghe* come una falsificazione boccacciana. Occorrerebbe infatti, lo espresse chiaramente già Padoan, mostrare anzitutto e in modo inoppugnabile che la tradizione manoscritta dipende tutta sicuramente dal Boccaccio ossia che l'intera tradizione discende da un archetipo dimostrato. Eppure, a leggere il testo con l'apparato, non mi pare si possa sostenere con tranquillità l'esistenza di sicuri errori di archetipo anzi, se si riesamina lo stemma proposto in quella che rimane ancora, pure con le correzioni suggerite dal Parodi⁷⁵, l'unica edizione critica del testo dantesco⁷⁶ ci si accorge che i piani alti dello

⁷² FOLENA, *La tradizione delle opere di Dante Alighieri*, cit. (anche in *Überlieferungsgeschichte der altitalienischen Literatur, in Geschichte der Textüberlieferung*, Atlantis, Zürich 1964, vol. II, in partic. pp. 449-451).

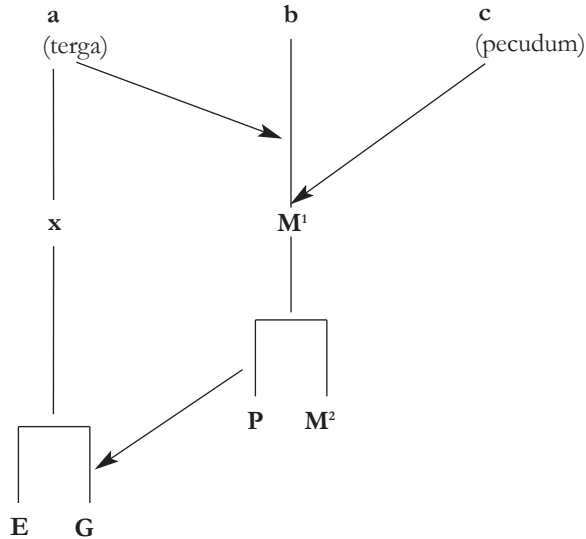
⁷³ *Dante and Giovanni del Virgilio: Including a Critical Edition of the text of Dantes "Eclogae Latinae" and of the poetic remains of Giovanni del Virgilio*, by PH. H. WICKSTEED and E. G. GARDNER, Achibald Constable & Company, Westminster 1902, pp. 309-311 (ho consultato il volume, peraltro difficilmente reperibile, a Bologna nella biblioteca Carducci che lo conservava pressoché intonso).

⁷⁴ G. MARTELOTI, *Egloghe*, s. v. in *ED*, vol. II, cit., p. 644.

⁷⁵ E. G. PARODI, *Un'edizione inglese delle poesie latine di Dante e di Giovanni del Virgilio*, in «Giornale dantesco», X, 1902, pp. 351-363.

⁷⁶ *Dante and Giovanni del Virgilio*, cit. Occorre avvertire che l'edizione inglese conosce solo i due boccacciani Laur. 29. 8 (M¹) e Laur. 39. 26 (M²); il ms. di Vienna (P), l'estense e il napoletano. Il testo è poi ripreso in *Dantis Eclogae Ioannis de Virgilio Carmen et Ecloga Responsiva*, testo, commento, versione a c. di G. ALBINI con la fotografia di una pagina dello zibaldone boccacesco laurenziano, Sansoni, Firenze 1903.

stesso non erano stati affatto ricondotti ad un punto solo bensì restavano aperti in prospettive diverse:

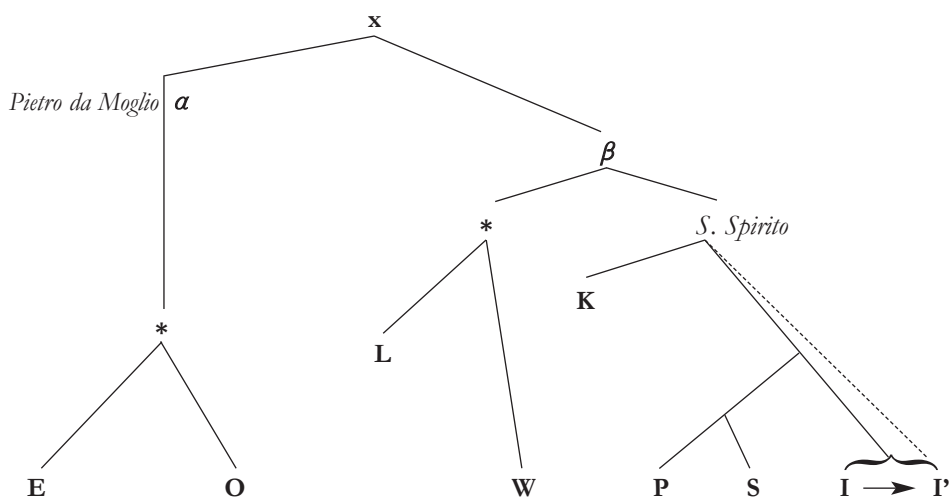


Nello stemma, uno dei primi lachmanniani condotti su opere italiane (e non ancora del tutto ortodossi quanto al metodo⁷⁷), EG rappresentano appunto rispettivamente il ms. estense e quello napoletano, ossia i codici che dipendono dalla lezione di Pietro da Moglio, *terga* la lezione caratteristica di I 28 (*Phrygios damas laceratos dente molosso* M¹M²P vs *Phrygios damas laceratos terga molosso* EG) e *pecudum* quella di III 21 (*custodes gregium quamquam tamen Arcades omnes* ove i mss. leggono: *gregium* M¹, *pecudum* M², *gregum* PG, *gregium* E). La fisionomia peculiare, è noto, di EG si lascia individuare in numerosi punti (I 48 *notis* vs. *tuis* EG; II 22 *frondes* vs. *montes* EG; II 22 *decurrant* vs. *decurrunt* EG; etc.⁷⁸) e se attraverso la *varia lectio* superstite non è dato corroborare la testimonianza di Francesco da Fiano già riportata (II 47 *genituris* vs. *concepturis*) sarà pure significativo considerare che proprio in quel punto il ms. G legge ancora, pure trivializzando, *conceptivas*.

⁷⁷ Lo segnala implicitamente PARODI, *Un'edizione inglese*, cit., p. 51 quando suggerisce: «tanto c'è sempre da lavorare per tutti, e un'edizione critica non ne esclude un'altra migliore e stavo per dire ancora più critica».

⁷⁸ PADOAN, *Il pio Enea*, cit., p. 241: «mi pare proprio che il ms. Estense (E) e il Gerolaminiano (O), indipendenti tra loro, possano essere raggruppati insieme per una serie di lezioni caratteristiche comuni, mentre oppongono all'errore comune di tutti gli altri mss. almeno quattro lezioni esatte».

Naturalmente la riproposta dello stemma di Wicksteed-Gardner non è qui solo paradossale, dopo le correzioni di Parodi e i numerosi interventi esegetici che si sono addensati lungo l'arco di un intero secolo. Se si paragona infatti ad esso l'unico altro stemma tracciato per le *Egloghe* (che tiene peraltro presenti le testimonianze ignote agli editori inglesi) quello cioè, ancora utilizzato, proposto da Gianfranco Folena⁷⁹ (e ripreso da Pighi con qualche aggiustamento)⁸⁰ ci si accorge che la risoluzione dei piani alti vi diventa automatica, pure coi dubbi premessi: «Tradizione ristretta (ma molto illustre in tutti i suoi 8 testimoni oggi noti) che, in base agli ultimi studi, tuttora in progresso [...] potremmo rappresentare col seg. schema *provvisorio* bipartito in due famiglie, α e β , delle quali la seconda discende tutta dallo scrittoio del Boccaccio (e anche l'archetipo x potrebbe essere un esemplare posseduto dal Boccaccio e da lui fornito a Pietro da Moglio)⁸¹. Ben più sfumato invece il giudizio nella versione tedesca: «Die acht bis heute bekannten Zeugen gliedern sich soweit hypotetisch [...] in die nachstehend verzeichneten Gruppen α und β ; letztere geht auf ein Exemplar aus der Schreibstube Boccaccios zurück⁸²».



⁷⁹ FOLENA, *Überlieferungsgeschichte*, cit., p. 451 (che presenta peraltro un errore tipografico e figura quindi W come *descriptus* di L), e ID., *La tradizione delle opere di Dante*, cit., p. 38 (con stemma corretto).

⁸⁰ SCOLARI, *La corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio*, cit., p. VIII: «fin qui il Folena, il cui schema trascrivo diversamente, disponendo i codici in ordine cronologico». Da notare peraltro una singolare particolarità grafica (forse non tanto ingenua) che indica con la sigla α (Moglio) il subarchetipo a cui risalgono attraverso l'interposito o i codici EG; e con la stessa o sia il capostipite di LW sia quello di KPS sia lo stesso archetipo.

⁸¹ FOLENA, *La tradizione delle opere di Dante*, cit., p. 38 (corsivo mio).

⁸² FOLENA, *Überlieferungsgeschichte*, cit., p. 450 (corsivo mio).

Da lì la questione dell'archetipo pare passata del tutto in giudicato, tant'è che si può leggere, pure con avverbi di cautela: «tutti i subarchetipi sembrano [...] identificarsi con diverse edizioni di Boccaccio, tutte derivate da un archetipo (ω) che conteneva glosse esegetiche, e forse anche proposte di varianti», oppure: «che alle origini della tradizione ci sia stato un archetipo (ω) costituito nell'*entourage* di Giovanni del Virgilio e pervenuto poi al Boccaccio, sembra certo»⁸³. In realtà è evidente che la questione meriterebbe ora un ripensamento ed un esame rinnovato⁸⁴.

In assenza di dati più certi, si vorrebbe insomma restituire alla storia di questi testi la complessità che la tradizione sembrerebbe assegnare loro e ipotizzare che forse quella lettura bolognese di Pietro da Moglio (come già la vita delle *Egloghe* attorno a Giovanni del Virgilio⁸⁵) potrebbe aver avuto una vita più indipendente rispetto a Boccaccio, ribadito anche che, di fatto, non paiono dimostrati sicuri errori d'archetipo né che il codice delle *Egloghe* usato da Pietro dipenda con certezza dai materiali boccacciani: la lista vaticana potrebbe testimoniare tali tradizioni diverse, peraltro plausibilissime in quella Emilia e nella Romagna che per prime videro diffondersi le opere di Dante e che per prime dovettero custodirle.

È naturalmente tema diverso e solo parzialmente pertinente all'oggetto di questo lavoro, ma si ricordi anche che prima che Firenze, madre di poco amore (*parvi Florentia mater amoris*, dall'epitafio *Iura Monarchiae*, v. 6) si riappropri del suo migliore figliolo, il culto di Dante a Bologna è cosa indiscutibile e indiscussa anzi, fino agli anni '30 del XIV secolo, esclusiva: si ricordino le vicende relative alla *Monarchia*, alle prime attestazioni ed alla stessa tradizione settentrionale della *Commedia* (che annovera peraltro fra i più antichi testimoni l'Urbinate 266, del 1352 emiliano, e il bellis-

⁸³ DANTE ALIGHIERI, *Le Egloghe*, ed. BRUGNOLI e SCARCIA, cit., p. XI e X, ma lo stesso Giuseppe Billanovich (che pure aveva indicato la traccia: «non si trova più il capostipite - o i capostipiti - di questa famiglia. Ma per fortuna il Laurenziano e il codice di Kynžvart ce ne mantengono l'immagine fedelissima: di edificio vasto e armonico. Di cui tutte le pietre vengono dalla cava del Boccaccio»: G. BILLANOVICH - F. ČÁDA, *Testi bucolici nella biblioteca del Boccaccio*, in «Italia medioevale e umanistica», IV, 1961, pp. 202-203) - aveva avvertito della necessità di qualche aggiustamento: «L'albero della corrispondenza di Dante e Giovanni del Virgilio disegnato da G. Folena, *Überlieferungsgeschichte* e, meglio, *La tradizione*, dovrà essere rinfoltito in qualche ramo, includendovi anche i codici perduti, e mutato in qualche altro» (BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio*, cit., p. 323).

⁸⁴ Conforta la tesi dell'autenticità dell'opera il riconoscimento di una firma interna al testo, ossia l'acrostico TITRUS (= al v. 6 al vocativo *Tytire*, pseudonimo di Dante secondo la glossa di Boccaccio nello Zibaldone Laurenziano, c. 68r) indicato da Paola Allegretti e compreso ai vv. 4-9 dell'egloga *Vidimus in nigris albo patiente lituris*, responsiva di Dante all'epistola di Giovanni del Virgilio: cfr. P. ALLEGRETTI, *Un acrostico per Giovanni del Virgilio*, in «Studi danteschi», LXIX, 2004, pp. 289-293.

⁸⁵ Si ricordi ad esempio *a latere* che lo stesso Petrarca, studente a Bologna fra 1320 e 1326 (fors'anche allievo di Giovanni) mostra bene di conoscere le *Egloghe* di Dante e per quanto l'altezzosa citazione delle stesse ricorra più tardi (*Fam.*, XXI 15 del 1359) non è dimostrato che il passaggio sia anche qui necessariamente mediato da Boccaccio.

simo codice, del 1340, dovuto alla bottega bolognese di maestro Galvano)⁸⁶; si pensi infine al primato bolognese dei commentatori⁸⁷. Ciò per dire che Bologna può essere bene considerata sede, finanche ovvia e naturale, di conservazione delle *Egloghe* dantesche e forse anche indipendentemente dalla lettura organica di esse nel *Bucolicum carmen* costruitovi attorno dalle altre due corone, una ricezione diversa che dalla composizione di quel codice compreso nella lista vaticana si potrebbe bene dedurre. Del resto lo stesso Boccaccio - per quanto anche a Napoli la linea bolognese fosse ben rappresentata, ciò che spiega l'allusione del *Ninfale fiesolano*⁸⁸ - doveva aver ritrovato quei testi con le loro numerose, quasi campanilistiche, illustrazioni proprio in Romagna, intorno al 1345-1348⁸⁹.

Chiedersi a questo punto chi potesse essere il proprietario e lettore di quei libri e delle *Egloghe* è rischioso quanto inevitabile. Gli stessi attori di quei versi, nascosti negli pseudonimi (Melibeo-Dino Perini, Iolla-Guido Novello, Alfesibeo-Fiduccio de' Milotti), fanno parte di quel nugolo di affezionati che dovettero assistere Dante nel triennio romagnolo e che dopo la sua morte restarono forse vicini alle sue opere, perché no, anche concretamente⁹⁰.

Una ipotesi suggestiva - che resta tale in attesa, anzitutto, di migliori confronti fra la mano della lista e alcuni autografi⁹¹ - potrebbe essere quella che si orienta verso amici, estimatori e maestri che divisero in Romagna con Dante quei suoi ultimi giorni e che divennero poi anche compagni di Boccaccio.

⁸⁶ G. PETROCCHI, *La tradizione settentrionale della Commedia dall'età del Boccaccio a quella de Villani*, in *La Società dantesca italiana 1888-1988*. Atti del Convegno internazionale, Firenze, 24-26 novembre 1988, a c. di R. ABARDO, Ricciardi, Milano-Napoli 1995, pp. 357-432 (in appendice, alle pp. 433-434, la perizia linguistica di Gianfranco Contini sul ms. H R C 35 della Library Chronicle di Austin Texas ricondotto appunto a Ravenna).

⁸⁷ Cfr. in proposito S. BELLOMO, *Primi cultori di Dante a Bologna*, in «Quaderni di filologia romanza dell'Università di Bologna», XVII, 2003, pp. 207-222 oltre a G. LIVI, *Dante, suoi primi cultori, sua gente in Bologna*, Cappelli, Bologna 1918; ID., *Dante e Bologna. Nuovi studi e documenti*, Zanichelli, Bologna 1921; *Dante e Bologna nei tempi di Dante*, a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna, Commissione per i testi di lingua, Bologna 1967; E. PASQUINI, *Dante e la sua prima fortuna*, in *Storia di Ravenna*, vol. III, Marsilio, Venezia 1993, pp. 611 e sgg., e soprattutto *Momenti della fortuna di Dante in Emilia e Romagna*, cit., in part. i saggi di G. Padoan («*Alia utilia reipublice*». *La composizione della Monarchia di Dante*), L. C. Rossi (*Il commento dantesco di Graziolo Bambaglioli*), S. Bellomo (*Prime vicende del sepolcro di Dante*), G. C. Alessio (*Sul Comentum di Benvenuto da Imola*).

⁸⁸ A. E. QUAGLIO, *Parole del Boccaccio*, in «Lingua nostra», XXV (1964), p. 69 e ss.

⁸⁹ A. CAMPANA, *Guido Vacchetta e Giovanni del Virgilio (e Dante)*, in *Studi in onore di A. Schiaffini*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1965 («Rivista di cultura classica e medievale», VII), vol. I, pp. 252-265, a p. 254.

⁹⁰ Ancora fondamentale al riguardo e ricco di informazioni C. RICCI, *L'ultimo rifugio di Dante*, nuova edizione [...] a c. di E. CHIARINI, Ed. Dante, Ravenna 1965 (prima ed. 1891).

⁹¹ Mi riprometto di esaminare ad esempio gli autografi di Pietro Giardini, Menghino Mezzani e alcuni altri conservati presso l'Archivio di Stato di Ravenna e di Bologna. Su Menghino cfr. A. CAMPANA, *Mezzani, M.*, in *ED*, vol. III, cit., pp. 937-939, ove si ricorda l'ipotesi di Zabughin a proposito delle glosse del cod. Ambrosiano C 198 inf. di anonimo ravennate (in proposito cfr. S. BELLOMO, *Dizionario dei commentatori danteschi. L'esegesi della Commedia da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Olschki, Firenze 2004, pp. 209 sgg.).

Il primo forte indiziato è il medico Fiduccio de' Milotti di Certaldo, ossia il pastore Alfesibeo secondo la postilla copiata da Boccaccio in corrispondenza del v. 15 della quarta egloga (la seconda di Dante responsiva a Giovanni del Virgilio), postilla trasmessa nel ms. Laur. 29. 8: «magister Fiducius de Milottis de Certaldo medicus qui tunc morabatur Ravennae». Da ricordare peraltro *a latere* che, come risulta da vari documenti, Fiduccio ebbe una figlia, Caterina⁹², poi andata in sposa a Giovanni da Polenta, fratello di Guido⁹³ - il quale, si ricordi, giungeva a Bologna nel 1322 in qualità di Capitano del popolo e a cui Iacopo Alighieri aveva dedicato la sua *Dichiarazione* in terza rima dell'*Inferno* e le sue *Chiose*⁹⁴ - e, secondo Livi, doveva essere nipote di quel Sinibaldo vescovo di Imola che nel 1292 aveva a Bologna al suo servizio il notaio Francesco da Barberino⁹⁵.

Quando Boccaccio appuntava la glossa che ci svela l'identità del pastore compagno di Dante, Fiduccio era già morto da tempo: egli fece infatti testamento «sanus mente et sensu, corpore vero languens» il 20 luglio 1323. Proprio da quel testamento, rogato a Bologna e «scripto manu Montis de Manticis notarii [...] in androna Justoli, in domibus magistri Mondini, heredis magistri Leucij medici»⁹⁶ apprendiamo dell'esistenza di una sua biblioteca, alienata poi ai fratelli Leonardo e Taldino anzi «magistro Leonardo fratri suo omnes libros quos habet Ymole; alios vero, quos habet Ravenne, Forlivij et Bononie reliquid comunes predictis magistro Leonardo et Taldino»⁹⁷. Un patrimonio librario dislocato dunque in più ambienti, evidentemente secondo necessità, fra Emilia e Romagna.

In attesa di altri approfondimenti da condurre necessariamente sugli autografi e di uno studio più puntuale delle mani attive sul codice vaticano, ossia di un'osservazione migliore della vitalità del manoscritto, delle fonti citate e della natura stessa delle glosse lì depositate, basti qui avere sciolto qualche ombra nella storia complessa della ricezione dell'opera di Dante e in quella speciale delle ancora troppo umbratili *Egloghe* per sottoscrivere, *si parva licet*, ancora con Campana: «forse si potrà dire altro; è nella natura di queste indagini. Ma più mi importa di non aver detto troppo, che cioè i riscontri segnalati appaiano, come a me sono apparsi, sicuri o almeno possibili»⁹⁸.

⁹² *Cathelina* nel testamento; la figlia è indicata come crede nel testamento di Rengarda, moglie di Fiduccio e figlia di un ser Billino notaio nell'atto rogato da Bentevegna di Palazzo il 20 gennaio 1344 (RICCI, *L'ultimo rifugio*, cit., p. 88).

⁹³ A. ACCAME BOBBIO, *Milotti, Fiduccio de'*, in *ED*, vol. III, cit., pp. 957-958, che rimanda ad un documento pubblicato da RICCI, *L'ultimo rifugio*, cit., p. 88. Cfr. anche G. LIVI, *Fiduccio de' Milotti medico certaldese caro a Dante esule a Ravenna*, in «Miscellanea storica della Valdelsa», XXXV, 1927, fasc. 1, pp. 17-33 ove peraltro si ricorda un episodio divertente, il furto cioè di «novem cultellos quorum quatuor habebant manicas cristalinas furnitas de argento et reliquos quinque habebant de avolio» (p. 27).

⁹⁴ S. BELLOMO, *Introduzione* a J. ALIGHIERI, *Chiose all'Inferno*, Antenore, Padova 1990, pp. 6-13.

⁹⁵ LIVI, *Dante, suoi primi cultori*, cit., p. 269.

⁹⁶ Si tratta di Mondino de' Liuzzi, maestro allo *Studium*, il testamento è registrato nel *Memoriale* di Iacopo de' Gandoni, c. 3r e pubblicato in LIVI, *Dante, suoi primi cultori*, cit., pp. 243-244.

⁹⁷ Ivi, p. 243.

⁹⁸ CAMPANA, *Guido Vacchetta*, cit., p. 259.